

l'annuncio



NOTIZIARIO «AMICI DI BENEDETTA»

Anno XXV - n. 2 - Dicembre 2010

Semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Sped. abbon. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB di Forlì - Aut. Trib. Forlì n. 18/86 - Dir. Resp.: Gianfranco Amati - "Amici di Benedetta" Casella postale n. 62 - 47013 Dovadola (FC) - Amm.: Via Benedetta Bianchi Porro, 4 - Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - c.c.p. 14097471 - Taxe perçue (tassa riscossa) - Stampa Stilgraf Cesena

*"Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa
mentre la notte giungeva a metà del suo corso
il tuo verbo onnipotente, o Signore,
è sceso dal cielo, dal trono regale".*

Sap. 18,14-15



*Il silenzio è la via
per andare a Dio.*

Benedetta

Lido Bettarini, Nevicata

Bettarini

L'incontro estivo a Dovadola

La liturgia è la fonte ed il culmine della vita cristiana. Questa indicazione fondamentale del Concilio Vaticano II ci è venuta in mente quando abbiamo ritrovato gli amici di Benedetta a Dovadola l'8 e il 9 agosto, giorni commemorativi, rispettivamente del 74° della nascita di Benedetta e del 5° anniversario della nascita al cielo di Anna Cappelli, che tanto ha fatto per fare conoscere Benedetta al mondo.



Foto Conficoni

La fonte è ciò da cui proviene l'acqua, simbolo della vita stessa. I molti che abbiamo incontrato mostravano, talvolta con una battuta o con un accenno molto discreto, i segni di una grande sete interiore, dovuta a varie forme di sofferenza, dalla solitudine



alla malattia, da situazioni familiari difficili a gravi problemi di altro genere.

Ecco allora che la S. Messa, concelebrata da Don Alfeo Costa, da P. Antonino Rosso e presieduta dal Vescovo emerito di Rimini Mons. Mariano De Nicolò all'altare della Badia di Dovadola, ha significato, ancora una volta, un accostarsi alla fonte della speranza che Gesù fosse segno di Resurrezione per ciascuno. Per questo



Foto Conficoni

Mons. De Nicolò ha richiamato nella sua omelia il privilegio che il Signore ci dà di chiamarlo Padre e la preghiera perché cresca in noi lo spirito di figli adottivi. È questa una chiave per comprendere anche Benedetta che ha amato il Signore e gli si è completamente affidata. Proprio questo l'ha resa grande ed esemplare.



Facendo tesoro di queste parole, molte persone in difficoltà possono affrontare diversi mali: se avvertono che qualcuno le ascolta e, in definitiva, le ama nasce la speranza. Benedetta ha vissuto nel Signore questo grande amore ed è riuscita a trasmetterlo anche a molti. Ecco allora che l'incontro degli Amici di Benedetta ha senso se la scoperta dell'Amore più grande, quello del Signore, e di chi ce lo ha reso presente, come Benedetta, diventa fonte di gioia ed anche un impegno. Per questo si dice che la liturgia è fonte, ma anche culmine della vita cristiana. È come dire, semplificando molto, che la domenica presuppone il lavoro durante la settimana che ognuno deve cercare di svolgere. E ritrovarsi insieme significa allora farsi reciprocamente coraggio per riprendere un cammino verso la gioia, anche in mezzo alle difficoltà che la vita ci presenta.

Gianfranco



Prossimi appuntamenti



SIRMIONE

Nella stanza di Benedetta all'Hotel Meridiana in via Catullo 15, sarà celebrata il **23 GENNAIO 2011** alle ore 10 una S. Messa commemorativa della Venerabile.

DOVADOLA – ABBAZIA DI S. ANDREA

DOMENICA 23 GENNAIO 2011
ore 10,30

per il 47° Anniversario
della nascita al cielo
di BENEDETTA

Celebrazione Eucaristica

presieduta da

S. E. Rev.ma Card. GIOVANNI BATTISTA RE
Prefetto emerito della Congregazione per i Vescovi

con la partecipazione di

Mons. LINO PIZZI Vescovo di Forlì-Bertinoro

ore 12,30 Pranzo alla "Rosa Bianca" di Dovadola



Vivere ancora è il titolo di una mostra che ho visitato recentemente a Bolzano nella sede dell'università. Si tratta di una mostra fotografica sulla vita e sulla morte. Appena ne ho sentito parlare, mi ha quasi infastidita. Vengono mostrate, infatti, delle grandi immagini di persone in fin di vita, ritratte poco prima di morire e subito dopo la morte.

Ho però superato il mio disagio e sono voluta andare a vederla. Che senso può avere ritrarre delle persone così vicine alla morte, mi sono chiesta, se non quello di volere mettere in mostra un momento così particolare di ciascuno? Però guardando i ritratti e soprattutto leggendo una paginetta dedicata ad ogni persona, posta accanto alle due foto, ho capito che l'intento degli autori non era quello di mettere in piazza, ma, al contrario, quello di far vivere ancora le persone raffigurate sino all'ultimo istante e dopo ancora.

Nella nostra cultura abbiamo perso completamente il rapporto con la morte, anche se giornali e TV ce la mettono continuamente davanti agli occhi come in un film. Però quando si tratta di stare accanto a un malato grave, terminale, siamo a disagio. Se qualche volta riusciamo a farlo parliamo di tutto, meno che di ciò che sta accadendo davanti a noi e nell'animo di chi ci sta per lasciare.

Heiner Schmitz è uno dei personaggi ritratti. All'età di 52 anni fu colpito da tumore cerebrale e capì che non gli restava molto da vivere. I suoi amici andavano a trovarlo e l'hanno fatto sino alla fine, ma continuando a far festa attorno al suo letto. Era proprio il contrario di quanto il malato si aspettava e gli di-

VIVERE ANCORA

spiaceva molto che tutti i suoi amici negassero il fatto che lui stava morendo. Forse neppure lui era capace di accettarlo e gli amici si adeguarono.

Mi viene in mente Benedetta, gli amici che aveva intorno al suo letto di malata, la pace che riusciva a trasmettere, la profondità del loro stare insieme e capisco che tutto questo è grazia. Una grazia che dovremmo chiedere anche per noi, per i nostri cari, perché sappiamo essere veri fino all'ultimo istante della vita, senza paure, pudori e timori inutili. Capisco che tutto questo non è qualcosa che si improvvisa al momento della malattia, ma che ci vuole tutta una vita per allenarsi a rendere la morte parte della vita. Poter dire, come Benedetta, poco prima di morire, "nel mio cuore, mi sentivo trasalire di gioia" (A Paola Vitali, 11 gennaio 1964) e, ancora "La nostra Fede deve essere fatta di pace e di luce: Fede vera" (ibid.) è grazia.

Il 14 gennaio 1964 Benedetta invita la signora Rosa a non "disperare della Misericordia Divina" perché "non cade foglia che Dio non voglia". A Maria Grazia dice di aver pregato perché "tu non ti smarrisca mai, neppure per un istante". E il suo desiderio di sincerità, di profondità e di amicizia le fanno rimproverare l'amica perché "le tue lettere dicono cose molto belle, ma tu non mi parli" (15 gennaio 1964).

Il 23 gennaio 1964, otto giorni dopo, Benedetta muore. Sino all'ultimo minuto ha voluto essere vera ed ha voluto avere attorno a sé persone autentiche. Per questo ha continuato a vivere fino all'ultimo istante e continua a vivere in noi e per noi.

Roberta

Il gruppo di Pieve Torina, guidato dalla sensibile ed attivissima Graziella, ha dedicato una giornata a Benedetta al termine di una serie di iniziative che hanno coinvolto tutto il gruppo. Condividiamo con i nostri lettori il percorso che hanno fatto ed i frutti del loro lavoro. Grazie, amici marchigiani!

Una giornata con Benedetta

Vi descrivo la nostra giornata dell'8 agosto per condividere con Voi il ricordo di Benedetta nel 74° anniversario della sua nascita.

Voglio ricordarvi che il 12 e 13 maggio 2010 il nostro Gruppo si è recato in pullman prima a Sirmione, accolto da Manuela con calore e disponibilità; ha visitato la casa ove Benedetta è vissuta anche durante la sua malattia e fino alla morte, casa divenuta sin da allora meta di pellegrinaggio per tanti suoi amici che andavano ad attingere forza da quel mistero di sofferenza e gioia; quindi il giorno successivo era a Dovadola, accolto da Liliana che aveva tutto predisposto con cura e perfezione.

Il gruppo ha visitato la tomba di Benedetta pregando e chiedendole di intercedere per tutte le intenzioni, unito a Don Alfeo.

Un grazie di cuore da parte di tutti a Manuela, Liliana e Don Alfeo e l'augurio, con l'aiuto di Dio, di perseverare nello sforzo di far conoscere Benedetta ed il suo santo esempio ad una umanità confusa e distratta.

Ritornando all'8 agosto, abbiamo programmato ed organizzato qui a Pieve Torina una giornata intitolata: "La Gioia nella sofferenza – anche la sofferenza ha un senso".

La giornata si è così svolta: alle ore 11,30 S. Messa nella Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta celebrata da Mons. Antonello Napolioni, il quale ha ricordato la Nostra Venerabile e le sue virtù da imitare.

Durante la preghiera dei fedeli alcuni di noi hanno ricordato gli amici e congiunti di Benedetta presenti nello stesso momento a Dovadola ed esternato un pensiero affettuoso e riconoscente a Maria Palma Conti che prima di tornare al Padre era stata la scintilla per la creazione del nostro Gruppo.

La S. Messa è stata allietata da alcuni scout che hanno suonato e cantato.

Al termine Emanuela Paoletti ha recitato, con grande commozione dei presenti, la "Lettera a Natalino".

Rossella Riccitelli ha letto la biografia di Benedetta tratta dall'immaginetta raccolta nella Chiesina di Sirmione nel 1986 e che ha accompagnato e segnato momenti importanti della mia vita e del cammino in-

no. Se il dolore per la sua scomparsa è stato tanto grande voleva dire che l'anima era docile al volere del Creatore ed alle Sue finalità, molto simile al "Fiat" della Madonna all'annuncio dell'Angelo.



Il gruppo di Pieve Torina a Galliano l'8 agosto 2010

Ci siamo successivamente portati all'Antico Borgo di Gallano a circa 2 km da Pieve Torina per il pranzo.

Eravamo presenti in circa 80 ed altri se ne sono aggiunti nel pomeriggio per continuare la parte spirituale.

In un prato, all'aperto, ombreggiato da alberi secolari ed in particolare da uno gigantesco con grossi rami attorcigliati che faceva da sfondo, si è aperto il dibattito iniziando con la lettura di una poesia di Alvaro ispirata da quell'albero. Presenziavano Mons. Nello Franzocchi, abate parroco di Pieve Torina e Vicario Arcivescovile di Camerino, Don Pietro Furiassi, Don Italo Scoccia e Mons. Sandro Corradini. Moderatrice Paola Lotti.

Graziella ha spiegato perché eravamo lì, perché e come era nato il nostro Gruppo.

sieme. A seguire i giovani Federica e Riccardo hanno illustrato le virtù eroiche di Benedetta attingendo a "La Civiltà Cattolica" del luglio scorso.

Gabriella Giardinà rammenta la sua piccola amica Martina che ha seguito volontariamente ed amato per tanti anni. Vedendola negli ultimi istanti nuda con le braccia aperte, le ricordò le parole di mamma Elsa quando vide Benedetta come Gesù in croce.

Loredana Lucernoni racconta la sua storia con Luca, l'accettazione di un figlio nato disabile, una sofferenza, ma gioiosa, un peso leggero per dei cuori aperti all'amore verso un essere della loro carne, all'amore nella donazione di tutte le proprie energie e nella sopportazione dell'indifferenza del prossimo, all'amore verso Dio, artefice della vita di ogni-

Don Italo ha così sintetizzato l'oggetto della giornata: "Benedetta vive in mezzo a noi perché ci convoca attorno al mistero pasquale che Lei ha vissuto in modo esemplare trasformando il dolore in grazia.

Se nella memoria di Benedetta nasce una comunità cristiana in mezzo a noi, per me vuol dire che il Signore compie un vero miracolo per intercessione di Lei, una grande prova della Sua Santità".

In ultimo Mons. Corradini ha concluso dichiarando che per la santificazione di Benedetta è necessario che ognuno colga ogni segno straordinario comunicandolo al Comitato Promotore. Alle ore 18,30 circa si è sciolta l'assemblea. Una nostra affezionata amica (Mara Fedeli) ha scritto un suo pensiero sulla giornata. Un caloroso abbraccio.

Graziella

La testimonianza di Mara Fedeli

Noi “Amici di Benedetta” di Pieve Torina e dintorni abbiamo voluto ricordare la nascita della Venerabile con una giornata di preghiera nel nostro paese.

Alla S. Messa del mattino, celebrata da Mons. Napolioni nell'antica pieve, è seguito un momento conviviale nel suggestivo borgo di Gallano.

Poi nel pomeriggio, all'ombra di un albero secolare, abbiamo ascoltato (...) la lettura di alcuni brani delle lettere di Benedetta; le parole di don Italo; la poesia dolce di Alvaro e la storia toccante di Loredana.

Benedetta è stata con noi, il suo spirito ha reso indimenticabile il nostro stare insieme, ci ha tenuto per mano e dal cielo ha benedetto la nostra assemblea. A lei sarebbe piaciuta questa natura così pura e così intatta, quest'atmosfera di intensa comunione.

Dal cielo avrà raccolto le nostre speranze e le nostre preghiere.

Lei che dalle situazioni peggiori della vita come il dolore e la malattia senza via d'uscita ha saputo trarre motivi di gioia profonda e di amore infinito.

Grazie Benedetta per il patrimonio di fede, di luce, di speranza che ci hai donato.

Noi vogliamo ancora ritrovarci per esaltare queste tue virtù e godere della gioia di essere insieme.

L'Albero delle Pene

È conforto, trovarsi con voi, fratelli di preghiera, a raccogliere sotto questa pianta la speranza e lasciar tra i rami rampicanti, le nostre pene. Il cuore ha suggerito di dedicare la giornata alla *gioia nella sofferenza* per dar l'esempio come a noi l'ha dato, *Benedetta Bianchi Porro*. Vorrei condividere con voi, i miei ricordi accesi a raggi di gioia la mia infanzia, volti e volti di persone, si affollano, cari. Umani anelanti, nell'infinito tribolare. Hanno amato e calpestato questa terra come altare, ove la vita, immolare. Mi tendo come arco a momenti lontani, ove memoria ascoltata o visiva supporta. Cari amici non facciamo una ragione, non riusciamo a capire perché sono andati. Tutto ci parla della nostra distrazione nel non aver compreso che non siamo fatti per questo mondo, se pur ci tenta. Ci illudiamo, nella vanità, di fare tanto. Coltivarne tanta della desiderata terra, ma alla fine del nostro peregrinare possiamo occuparci solo di un fiore in vaso, da mettere sul balcone. Quel vaso è il cuore. Quel fiore è l'anima. Quel balcone è la Casa del Padre. Per tener in vita, non basta pioggia e rugiada, ma acqua abbondante quale linfa vitale ricavata dal nostro umile pregare. Signore! Distilla in noi la grazia accettando di gioire nella sofferenza, per restare svegli e vigili in attesa del Figlio dell'uomo che verrà a noi con sorpresa.

Alvaro

La testimonianza di Loredana Lucernoni

Matelica, 25 settembre 2010

Si avvicinava la data dell'8 agosto, la mia amica Graziella Aquili mi aveva proposto di partecipare alla giornata dedicata alla Venerabile Benedetta Bianchi Porro a Pieve Torina insieme alla mia famiglia e di portare anche la mia testimonianza di madre che ha avuto la grazia di avere quattro figli, tre già in cielo, e soprattutto di avere avuto la grande grazia di avere dei figli con handicap, i cosiddetti figli “imperfetti”, quelli che sono considerati “disgraziati” e fanno precipitare agli occhi del mondo anche noi genitori nel baratro della disgrazia. In realtà, pur se rimaniamo tutti piuttosto emarginati, non senza sofferenza, dopo un po' ci accorgiamo che quel posto, nel quale la cosiddetta gente normale ci ha relegati, ci piace, perché ci fa scoprire cose che restando nella normalità non avremmo mai scoperto. I nostri figli ci donano amore gratuito a profusione, profumano le nostre giornate con la loro gioia, inebriano i nostri cuori con il loro calore e le loro tene-



rezze... e quando purtroppo vengono a mancare e ci sentiamo capapultati di nuovo in quel mondo nel quale vivevamo, in quel mondo normale, sappiamo che non vogliamo più starci noi, non ci piace più, ci sembra vuoto e senza senso, si toccano argomenti vani, si vive affascinati dalle luci di questo mondo... e come possono attrarci ancora queste luci quando abbiamo gustato quelle di Dio, ben più luminose, leggere e corpose nello stesso tempo, capaci di soddisfare ogni nostro bisogno. Come potremmo volere vicino a noi amicizie e amori che non sono che pallide ombre di quelli che abbiamo avuto la grazia di avere vicino a noi per anni, mesi, giorni, intensi e bellissimi, seppur non privi di sofferenze, stanchezze, tribolazioni e dolori.

Ero dunque in attesa di partecipare a questo incontro di preghiera e di approfondimento della figura di Benedetta e, conscia del mio nulla, attendevo da Dio non tanto di dare, con la mia testimonianza, ma di ricevere da Lui cose grandi, attraverso quest'anima che aveva ed ha saputo offrirsi tutta a Dio, che aveva avuto tanti patimenti, ansie, inquietudini, ma che aveva poi avuto la grazia di deporle nel cuore di Cristo per distendersi con Lui sulla Croce e che, così facendo, aveva potuto squarciare parte del velo che ci impedisce di vivere e vedere il Paradiso già su questa terra.

Cosa dire, la giornata è stata stupenda, le mie attese non sono state deluse. In lei ho trovato una compagna di viaggio, un'amica, una figlia, quando le sue sofferenze erano tanto simili a quelle del mio amatissimo Luca. Ho trovato una persona speciale che mi ha parlato di Dio e che, così facendo, mi ha aiutato ad innalzare l'anima mia al Creatore con inni di lode e di ringraziamento.

Per questo voglio ringraziare anche tutti gli amici di Benedetta, che si adoperano per farla conoscere ed amare, perché sicuramente questo vuole il Signore da loro, che questa candida rosa possa essere vista, che il suo profumo possa profumare la vita di chi la incontra e soprattutto che la sua purezza ed eroica semplicità conquistino i cuori all'Amore di Dio, quello stesso Amore che l'ha compenetrata ed usata e che continua ad affascinare chiunque si avvicini a lei.



Foscolo Lombardi

Foscolo Lombardi è un personaggio significativo di Dovadola. È una specie di Archimede pitagorico. Sul suo biglietto da visita c'è scritto liutaio, ma, dato il tipo, è un po' limitativa questa dizione. Foscolo batte moneta, nel senso che fa monete commemorative, è falegname, è scultore, è ebanista, si appassiona alla storia ed all'archeologia, si occupa di storia di Dovadola, raccoglie amorosamente documenti e foto. È una specie di personaggio rinascimentale.

Basta entrare nel suo laboratorio per avere il senso di una bottega di altri tempi, molto vissuta, piena dei segni di un'inesausta creatività, ed anche di lavori da completare.

Non c'è dubbio che, auspice la nostra Anna Cappelli, sia rimasto profondamente legato a Benedetta ed al suo ricordo. Ha sempre in mente quanto gli diceva Anna, anche negli ultimi giorni: "Foscolino, non lasciare mai il Museo" [della Fondazione Benedetta Bianchi Porro]. L'età gli dà anche un altro privilegio, quello di avere una biblioteca di ricordi che tocca anche gli anni in cui Benedetta viveva o era regolarmente presente a Dovadola. Foscolo riesce certamente a cogliere molto bene l'atmosfera del paese. Questi elementi del contesto aiutano ad inquadrare un poco Benedetta, al di là dello stretto ambito familiare. Abbiamo raccolto dalla viva voce di Foscolo questi spunti di vita

paesana. Ne riproponiamo alcuni in una sorta di istantanee verbali, di rapidi frammenti di un racconto, tanto per rendere l'idea. Ringraziamo molto Foscolo per la costante amicizia manifestata ad Anna ed anche a Benedetta, per la disponibilità a presentare con vivacità e con amore il Museo ai visitatori.

Dovadola ai tempi di Benedetta di Foscolo Lombardi

Le veglie

La casa dove abitavo con i miei genitori era proprio di fronte alla casa dei Giammarchi, dove è nata Benedetta. Quindi ci vedevamo. C'era Giuseppe Giammarchi, il nonno di Benedetta, che era un tipo eccezionale. Di professione era ingegnere agrimensore ed era un musicista fine perché ha potuto suonare [la tromba] con grandi autori e direttori d'orchestra come Mascagni e Leoncavallo. Mio padre, musicista, liutaio, che era suo grande amico, mi raccontava spesso di Beppe Giammarchi che andò nei primi anni del '900 in America con la grande orchestra italiana di Leoncavallo.

Noi andavamo spesso "a veglia" la sera, andavamo a casa di Beppe Giammarchi a "vegliare" i ricordi che diceva a mio padre. Allora ero bambino, non avevo tanta voglia, ma papà voleva che andassi anch'io a sentirlo. E Beppe raccontava dell'America e di tante altre cose. Era un bel divertimento. Me ne accorgo più adesso di quanto fossi stato consapevole allora. Da bambino poi feci caso che nella casa dei Giammarchi c'era la fontana. Era inusuale: c'erano le fontane del paese, quella di Poldo, quella di piazza, quella del mercato ecc., ma Beppe aveva la fontana in casa e sopra l'acquaio c'era il rubinetto.

Ragazzi nel 1948-'50

La piazza Rio Castello, davanti alla casa dei Giammarchi, era uno dei luoghi in cui andavamo a giocare noi, poco con la palla perché non ce l'avevamo. Giocavamo con il fango e facevamo dei giochi, scomparsi adesso. Vorrei vedere i nostri bambini fare oggi con il fango "e ciocc", che in romagnolo vuol dire "il botto": era una palla di fango con cui si faceva una



Benedetta a 10 anni

specie di pentola, poi la si girava con la bocca verso terra e la si buttava a terra con forza. La pressione dell'aria faceva scoppiare questa palla e gli schizzi di fango andavano da tutte le parti. Ecco perché noi lo facevamo vicino alle gambe delle bambine e le sporcavamo tutte. Eravamo un po' così. Facevamo anche un gioco più evoluto con il fango, costruendo il castello. Il nostro mito era la roccaccia di Dovadola perché c'erano i fantasmi. Volevamo entrarvi, ma non potevamo perché allora ci abitava della gente, come il maestro Donato Ravaglioli.

Ricordo le bambine che giocavano alla "settimana", con sette quadrati disegnati per terra. Poi buttavano un sassolino nel primo quadrato, saltavano in quel quadrato, raccoglievano il sasso, tornavano indietro e lo buttavano nel secondo quadrato e così via fino a sette. Se sbagliavano, toccava ad un'altra bambina proseguire. Alcune di esse, poi, erano costrette, dopo il gioco, a lavorare all'uncinetto per ristrettezze economiche familiari.

Diversa era la situazione per noi maschi. Io, per esempio, avendo a disposizione la bottega da falegname di mio padre e di mio nonno, potevo inventare qualsiasi cosa. Ricordo che c'era una regola nelle botteghe che non era solo nostra. Allora c'erano moltissime botteghe anche di fabbri, calzolai, barbieri. La regola era: il primo che apriva la bottega era padrone del banco di lavoro. Ricordo che io, uscito da scuola, andavo ad impadronirmi del banco di mio nonno.

Non mi interessavo molto della scuola. Allora avevo un grosso problema di balbuzie e mi ricordo che la mia maestra Venturelli mi interrogava – poi siamo diventati amici –: "Foscolo, sei per sei!". Ed io ... "Come, non lo sai?". Come non lo so? pensavo. "Va' dietro la lavagna!". Succedeva che, quando dava il compito a casa di aritmetica, o di geometria, mentre dettava, io lo risolvevo. "Io ho finito" dicevo. Poldino, mio compagno di banco, copiava da me. Lui prendeva otto e io prendevo tre. "Come mai? Abbiamo fatto tutt'e due il compito uguale ed io prendo tre?". La maestra non credeva che l'avessi fatto io. Tutto ciò servì a farmi capire che la scuola per questo fatto della balbuzie portava a che non fossi creduto. Credo che adesso le cose stiano diversamente, anzi sono sicuramente diverse.

Il fiume

Noi andavamo al fiume a giocare. Il fiume era il nostro tutto. Per noi non c'erano pericoli, anche se, a dire il vero, qualcuno si è anche affogato. Eravamo al muretto di Poldo, un piccolo spiazzo che si affacciava sul fiume, e facevamo i giochi. Perché le fiumane non portassero via il terreno a Poldo (Leopoldo Bertini), il medesimo aveva fatto costruire un muro molto forte che era a 45 gradi dal terreno verso il fiume, in modo che, quando l'acqua picchiava lì, andava nel terreno di un altro. L'altro faceva lo stesso... Lì sopra c'era una tavola che copriva il fango, c'era sabbia, c'erano le oche della Zenobia che venivano lì, e poi arrivavano le mie oche. Le oche della mia mamma ci venivano addirittura a prendere a scuola. Quando noi con la cartella di fibra correvamo nel viale per andare a casa, le oche prendevano il volo... Passava una macchina ogni tanto e non succedeva nulla.

Al muretto di Poldo Benedetta giocava con noi e con le altre bambine. Ho notato, e forse l'ho fatto anch'io, che Benedetta, per il fatto della sua gamba offesa, veniva esclusa dai nostri sguardi. Quando siamo stati un po' più grandi e lei girava, passeggiava nel viale con Daniele Villa, che aveva il suo stesso problema a una gamba. In primavera, c'è stata a Dovadola, con una Messa ed un pranzo, una rimpatriata dei ragazzi del '36. Ha partecipato anche Daniele, coetaneo di Benedetta. Gli chiesi: "Ricordi Benedetta?". "Sì. Passeggiavamo. Io zoppicavo a destra, lei zoppicava a sinistra...". Daniele ha sempre accettato con intelligenza e con disinvoltura il suo stato. Ha poi studiato e si è fatto una posizione. Da bambino era a Dovadola garzone di un ciabattino che accomodava le scarpe e i "cospi" dei contadini, che sono con la pianta di legno e con due strisce di cuoio sopra e con le brocche di ferro. Chiesi a Daniele: "Che cosa vi dicevate durante le vostre passeggiate?". Mi rispose: "Parlavamo di tutto, io dicevo: «Voglio andare ad abitare in una grande città»".

Dalla famiglia Billi

Vedevo spesso Benedetta alla finestra, quando era ospite della famiglia Billi, nei locali dell'attuale Fondazione "Benedetta Bianchi Porro".

Noi eravamo fuori lì a giocare sempre con il fango.

Un po' più grandi cominciammo invece a comperare motociclette.

Ricordo sempre Benedetta con i capelli nerissimi, con le trecce, che ci guardava mentre andavamo in moto. Ci dicevamo: "Facciamo fare un giro a questa ragazza!". Venivano, infatti, tutti gli amici e le amiche che volevano fare un giro, ovviamente del paese, perché i motori non avevano forza, avevano addirittura i pedali per avere un aiuto sulle salitine in paese. Si poteva girare in due. Così mi chiedevo se far salire in moto anche Benedetta. Era lì con Rosina, amica di famiglia della zia Carmen. Non ebbi mai il coraggio di farlo.

Nella casa dei Billi al pianoterra, dove c'è ora l'ascensore, c'era un piccolo vano in cui lavorava un calzolaio. La porta era sempre aperta, perché allora le porte erano tenute aperte. Benedetta era spesso lì.

Il calzolaio andava a giocare a briscola. Quando mancava uno, lo chiamavano – tanto non aveva niente da fare –: "Vieni a giocare a briscola con noi!".

Davanti alla casa c'era il caffè, non il ristorante, ma il caffè, come nella grande città. Era il caffè di Barsulì. Lui faceva anche



il gelato in sorbettiere e lo andavamo a prendere. Mio nonno finanziava l'acquisto. Benedetta era alla finestra. Pensavamo: "Chissà se avrebbe voluto un gelato?" Era soltanto un pensiero. Dopo un pensiero così finiva tutto. Benedetta, secondo me, era condizionata molto dalle amiche della zia e dal-

la zia Carmen. Aveva un giro di amiche, un'amica che abitava all'ultimo piano della casa dei nonni Giammarchi e poche altre, come Ubalda Pompignoli, una lontana parente.

Questo era un po' l'ambiente di Dovadola. Un ambiente per noi ingrato, ma da noi accettato. Era così povero di tutto anche se c'erano tantissimi negozi, tantissime osterie e negozi ora scomparsi. Era un ambiente che non piaceva molto ai giovani. I miei amici cominciarono ad andare a lavorare in Svizzera, in Francia. Pensai di andare anch'io, poi mio padre aveva degli amici a Firenze... Poi, più grande, andai a lavorare per due anni a Forlì in previsione di una bottega più grande per fare porte e finestre. Ma non la facemmo. Mio padre era uno abbastanza libero, aveva bisogno di giocare in bottega, di fare, di inventare delle cose, magari prendendo pochi soldi, magari nulla. Durante il pranzo, durante la cena discutevamo su questi lavori fatti, su quelli da fare. I vari progetti venivano inventati durante il pranzo e la cena.

Il giro d'Italia del 1953

Quando passò il 36° giro d'Italia eravamo tutti riuniti su un muretto davanti alla casa dei Giammarchi. Ho il ricordo diretto di Benedetta al muretto. Ci feci caso perché Benedetta poteva vedere meglio dalla finestra di casa sua. Però dal muretto si vedevano direttamente i corridori. Quell'anno, invece di andare dritti per il viale, fecero la curva su Antonio Ranieri Biscia, passando dalla piazza. Ricordo che Bartali – tutti a gridare Bartali – si girò e quasi si fermò. Era nel gruppo. Allora i partiti erano due, o Bartali o Coppi. Poi c'erano i minori. Benedetta diceva: "Vai Magni!". Io risposi: "Magni va solo in discesa!". Non so come la prese, ma, comunque, le piaceva Magni. Era più facile tifare per Coppi o per Bartali perché vinceva l'uno o vinceva l'altro. Poi i corridori andarono verso Rocca S. Casciano e il Monte Trebbio. Le macchine del seguito buttavano le prime biro che costavano 100 lire. Era un prezzo spropositato per noi.

Guido Bianchi Porro e famiglia arrivano in automobile a Dovadola

"Quando arrivavate da Milano con una gran macchina, con vestiti da grande città – noi eravamo in campagna – qualcuno cercava di imitarvi perché erano un mito per noi questi ragazzi che studiavano, che andavano che venivano" (Foscolo a Gabriele Bianchi Porro).

Chissà perché, ma quando arrivava l'ingegnere Guido con la macchina, lo si sapeva una mezz'ora prima, come se avesse avuto il telefonino in macchina e avesse telefonato alla Carmen:

Continua da pag. 7

“Siamo a Castrocaro e stiamo arrivando”. Allora non c'erano telefonini. C'erano anche pochi telefoni. Negli anni '50 ci saranno stati tre telefoni a Dovadola, di cui uno pubblico. Comunque eravamo tutti ad aspettarli al muretto davanti a casa Giammarchi in piazza Rio Mulino. L'ingegnere avrebbe fatto la salitina davanti a casa. Poi sarebbe sceso a salutare la Daria che aveva il bar di fronte. C'era Beppina. Poi c'era la Berna, una signora che aveva un negozietto striminzito forse lungo due metri, largo uno. Era la ricevitoria del Totocalcio. C'era un fabbro, Bruno, che dava grandi colpi sull'incudine, lo si sentiva lavorare tutto il giorno.

Dietro a Bruno c'era mio nonno con la sua bottega da falegname, da “carrador”. Faceva le ruote dei carri, un lavoro difficile. La prima volta che la mamma mi portò, c'era ancora la guerra, a vedere il nonno – mio padre era chissà dove in guerra – ricordo queste botte con il martello secche e poi l'odore intensissimo del legno. Il nonno era lì proprio nella piazzetta del Rio Castello.

Ricordo Benedetta, le cugine, il cugino Claudio e suo fratello.

Una volta arrivò Guido, il padre di Benedetta, con un'automobile lunga. Si fermò in piazza. Era un'automobile scoperta: scese Elsa e salutò. Scese anche Gabriele ed i figli più piccoli. C'era mio padre in piazza. Era domenica. La piazza dell'orologio sembrava un mercato. Tutti si trovavano domenica mattina a considerare i lavori, a parlare e a guardare questa macchina. Poi l'ingegnere comprò una macchina DAF, senza cambio, con due cinghie, così mi spiegò Guido, che si allargavano e si stringevano.

Quando questa famiglia compariva, portava sempre delle notizie su quanto succedeva nelle grandi città, e sulle acque. L'ingegnere Guido chiedeva al meccanico Beppino, che aveva la bottega di fronte alla casa dei Giammarchi, delle acque, dove sono le sorgenti.

Questo era l'ambiente di Dovadola che aveva curiosità verso questa famiglia, forse anche un po' di soggezione. La Carmen, sorella di mamma Elsa, comprò un'automobile, una 1100, che vi-

di quando partirono per andare da padre Pio. C'erano Carmen, Benedetta, il nonno Beppe Giammarchi. Veniva considerato allora come un viaggio Parigi-Pechino e si pensava che al ritorno chissà quali avventure avrebbero raccontato. Poi la Carmen andò in Australia. In seguito morì il nonno Giuseppe Giammarchi. Si sono persi negli anni Sessanta. Prima venivano tutti gli anni.

C'era anche Corrado, il fratello di mamma Elsa e della zia Carmen. Un suo amico diceva, durante la seconda guerra mondiale, che sarebbero arrivati i tedeschi e Corrado replicò che allora bisognava studiare il tedesco. Dopo una settimana Corrado sapeva il tedesco. Era tutta gente dall'intelligenza vivissima.

Un giorno Corrado comparve con un “Galletto 160”. Era una moto Guzzi. Allora c'era anche Leonida, altro fratello di Benedetta. Mio padre Giuseppe Armando, detto Armando, espertissimo di motociclette, spiegò il funzionamento della motocicletta e diede consigli.

Dopo il 56-57 Benedetta è venuta pochissimo. Essendo mio padre molto amico dei Giammarchi, sentivo dire: “La n'è miga vnuda”, “Non è venuta”. E poi: “Uno studia a Milano, uno studia di qua, uno studia di là”. Così era.

I contatti con Benedetta a Dovadola sono poi cessati a causa della malattia.

In conclusione

Sui ricordi legati a Benedetta, se fossi una macchina fotografica, potrei fotografare Benedetta e la Carmen che la sosteneva. Non c'era bisogno di sostenerla. Era lei che sosteneva le altre due signore, la Carmen e la Rosina. Il ricordo è nettissimo.

Daniele che era [poliomiolitico] come lei, quando andavamo a nuotare, era come noi.

Lei, forse, essendo una ragazzina, e poi ben vestita, che veniva da Milano, da una grande città, aveva qualcosa di diverso rispetto alle ragazze che avevamo qui.



IL REGALINO

Mentre una persona a me molto cara confezionava con cura alcuni regalini per Luisa, una donna piena di dolori nel corpo e nello spirito, vidi nei suoi occhi umidi i segni di una commozione non accentuata nell'espressione, e perciò ancor più significativa e penetrante. Stava incartando un libretto di fotografie corredato da pensieri di Benedetta e da una frase: “... per qualche momento di pace di serenità”.

Mi commossi anch'io perché capivo che il libretto aveva il senso di un affidamento di Luisa a Benedetta.

Ci guardammo negli occhi senza parlare, in una muta preghiera, come a dire:

“Signore, possiamo fare molto poco, forse niente per Luisa.

In Benedetta e tramite Benedetta, che è stata un'icona della sofferenza, hai mostrato la Tua luce.

Fa' che la sua intercessione dia anche a Luisa il calore della Tua speranza”.

E così ormai tutto era stato detto. La persona a me molto cara finì di avvolgere il regalino.

Mi allontanai in silenzio.

Benedetta, da lassù, sorrideva.

La mia prima diagnosi

Gabriele Bianchi Porro è un fratello di Benedetta, medico, famoso gastroenterologo. Riportiamo un suo scritto¹ rivelatore dell'influenza che Benedetta ha avuto su di lui.

Negli anni Sessanta, la gastroenterologia non esercitava un grande fascino sui giovani medici che avevano appena finito il corso universitario e si apprestavano ad affrontare la scelta non facile della specializzazione. Ricordo ancora oggi con ironia la faccia che facevano i compagni di corso dinnanzi alla solita domanda: "Che fai? lo specialista del tubo".

Era una branca questa, purtroppo, che non godeva di grande notorietà sia per la scarsa evoluzione della strumentazione scientifica indispensabile a fare le diagnosi sia perché trattava una parte del corpo umano non considerata come principale. È dunque per questa ragione se spesso e volentieri, aimè, volavano battutine e battutacce sul "medico del tubo".

Non sarebbero state però le pur belle e piccanti battutine a farmi in qualche modo dubitare della mia scelta, io credo di essere nel complesso persona con un forte senso dell'ironia e dunque proseguivo dritto per la mia strada. Ad essermi di grande aiuto in questa scelta, devo proprio ammetterlo, fu anche una buona dose di ambizione che mi portavo dentro dagli anni di università: volevo specializzarmi in Italia e successivamente partire per gli Stati Uniti a fare ricerca scientifica in questo campo. Tutto sarebbe filato liscio se non fosse stato che di fronte ai sogni ed alle ambizioni c'era la realtà di tutti i giorni a farmi fare i conti con le dure esigenze del reparto del Policlinico di Milano nel quale facevo il cosiddetto tirocinio.

L'idea degli Stati Uniti in realtà era legata alla bellissima esperienza che avevo fatto alle superiori, quando mi trovai a concludere il liceo in California in seguito ad una borsa di studio vinta quasi per caso, do-

po che un mio compagno di classe, il migliore del gruppo, non era riuscito a vincerla per una ragione della quale ancora oggi non so darmi spiegazione. Fu proprio un momento bellissimo della mia vita quello, al seguito del trasferimento della mia famiglia per motivi di lavoro di mio padre, da Forlì a Desenzano del Garda. Davvero una esperienza che oggi definirei senza ombra di dubbio unica e fondamentale, soprattutto dal punto di vista umano. Un segno durato nel corso degli anni. E pensare che quel bando di concorso lo avevo letto su un giornale capitato in mano tra le mani: proprio strana la vita certe volte! Permettetemi di fare una piccola digressione su questo. Ricordo ancora con tutta la freschezza della gioventù il momento indimenticabile ed emozionante in cui per la prima volta in vita mia mi trovavo ad imbarcarmi su di un transatlantico per affrontare una intera settimana di viaggio senza che ci fosse con me la mia famiglia: era come passare d'improvviso dall'età adolescenziale a quella adulta.

La conferma mi venne data dal fatto che ci dovetti restare con mia grande gioia per un intero anno e mezzo, un periodo in cui ero considerato dalla gente del posto il giovane "genietto italiano" preparatissimo sulla letteratura classica da Giulio Cesare a Plutarco, tanto che i miei nuovi compagni di scuola quando avevano qualche dubbio in materia mi dicevano ridendo: "sentiamo il parere dell'enciclopedia britannica europea".

La famiglia in cui ero ospite era una buona famiglia americana composta da un professore di psicologia, da una maestra elementare e da quattro bei figli. Ogni week-end mi portavano alla scoperta della mitica

west-coast perché una volta rientrato in Italia l'avessi potuta descrivere per filo e per segno a tutti quanti. Ogni medaglia, come ben si sa, ha due facce ed anche la migliore delle avventure non poteva sottrarsi a questa regola. Fu così che scoprii con grande rammarico di dover rifare tutti gli esami sostenuti a fatica là poiché non avevano alcun valore legale in Italia dove non erano riconosciuti.

La conseguenza fu il dover ristudiare tutto per poter dare in fretta e furia da privatista il tanto agognato esame di maturità. Per mia fortuna superai in maniera positiva quella dura prova nonostante il commissario esaminatore fosse un famoso latinista come il professor Getto.

Chiusa la parentesi dell'esperienza americana mi trovavo dinnanzi al dilemma che affligge tutti i neo-diplomati che hanno intenzione di proseguire gli studi: "E ora quale facoltà scegliere?".

Tutto in realtà sembrava filare liscio come l'olio: avrei fatto Scienze Politiche a Trento anche se i miei volevano invece che mi iscrivessi alla Cattolica di Milano perché la mia sorellina studiava danza alla Scala insieme a Liliana Così. Quando mi accorsi di non essere tagliato per Sociologia cominciai seriamente a pensare a Medicina come alternativa valida, ed infatti ne fu la conseguenza la mia iscrizione all'Università Statale di Milano.

All'inizio, dicevo, tutto sembrava andare liscio, ma in realtà non era così perché a farmi propendere per Medicina non era solo l'amara constatazione dell'incompatibilità con la Sociologia; no quello era solo un indicatore, mentre a farmi decidere definitivamente ed in maniera convinta il passaggio a Medicina fu la malattia

prima e la prematura morte dopo di mia sorella Benedetta. Un avvenimento questo che ha segnato tutta la mia esistenza professionale ed umana, solcandola però più che di dolore anche e soprattutto dell'esempio di umanità e spiritualità grande e unica che dalla vita di Benedetta si è trasmessa a quella di tutta la famiglia. Mia sorella è oggi una delle persone più di recente nominate "Venerabili" dalla Chiesa Cattolica per la sua storia esemplare. Forte della conferma ricevuta circa la bontà della mia scelta, mi sono laureato nel 1962 e nel 1967 avevo già conquistato la specialità in gastroenterologia. Nel frattempo ero riuscito, reduce dai retaggi dell'esperienza americana, ad ottenere il permesso di recarmi spesso a Londra per seguire uno studio molto interessante su di una patologia rara e complessa che colpiva l'intestino, denominata malattia di "Crohn" dal nome del medico americano che la scoprì per primo.

I viaggi a Londra furono diversi, ma certamente tutti orientati all'approfondimento di questa particolarissima patologia difficile da diagnosticare e soprattutto da curare anche per la sua modalità di manifestazione che variava da soggetto a soggetto.

Un giorno del 1968, che ricordo ancora molto bene come fosse oggi, arrivò da me un malato indicato come sospetto caso di "Crohn", e dato che io ero ferrato in questa particolare patologia si voleva sapere dopo un gran consulto con il primario la conferma della diagnosi: era o no un caso di "Crohn"? Tutti concordavano sulla positività della diagnosi, confermata a loro dire anche dagli esami istologici, così che mi venne chiesto se anche io ero d'accor-

Continua da pag. 11

do sulla conclusione. Chiesi che il paziente mi venisse affidato per qualche tempo prima di accennare ad una qualsiasi risposta, dato che sapevo bene quanto era difficile diagnosticare un caso come questo.

Il paziente era un veterinario sulla quarantina, molto simpatico, che ad una prima visita sembrava essere affetto da una semplice tubercolosi intestinale e niente di più; tuttavia sconfessare i colleghi ed anche i luminari del mio reparto non mi sembrava cosa da prendere tanto alla leggera.

A questo punto decisi di consigliare al paziente di recarsi a Londra per fare esami più approfonditi di quelli disponibili in Italia; morale della favola venne operato il giorno dopo il suo arrivo nella capitale britannica perché affetto da serie complicanze intestinali (stenosi) conseguenti a tubercolosi intestinale! Per me era una buona vittoria, primo perché ero cosciente di avere capito esattamente di cosa si trattava e secondo perché non avevo detto apertamente ai miei maestri italiani che si erano sbagliati mentre il giovane allievo questa volta era riuscito ad indovinare la diagnosi.

Questa, che è stata per me la prima diagnosi, ha da quel preciso momento segnato una vera svolta per quanto riguarda la mia professione; avevo capito in maniera inequivocabile che la specializzazione del “tubo” scelta era stata la strada migliore da intraprendere.

Detto questo sono convinto dell'importanza, per un medico, della modernità dei mezzi a disposizione offerti dalla tecnologia; sono altrettanto convinto che non basta la tecnica a fare del medico un buon gastroenterologo; per essere grandi davvero occorre innanzitutto sapere ascoltare il paziente cercando di capire nei dettagli quali sono i sintomi che accusa e successivamente è necessario rielaborare i dati ricevuti sfruttando la propria preparazione di base.

Con questi presupposti sono partito dal Policlinico di Milano come giovane ed inesperto assistente di grandi luminari del settore, per giungere oggi ad essere al Polo Universitario Luigi Sacco, sempre a Milano, un buon medico nell'ambito della gastroenterologia.

Gabriele Bianchi Porro

¹ Cfr. AA. VV., *La mia prima diagnosi*, a cura di MATTEO MASTROMATTEO, Edizioni Ulisse, 1997, pp. 19-22.

Ricordo di RAIMON PANIKKAR

“La vita che ci è data per pochi o per molti anni, continua. Tutto quello che riceviamo, la vita e la cultura, non è nostro, possiamo solo dividerlo e contribuire alla creazione continua”.

(RAIMON PANIKKAR, TAVERTE, 28.01.2010)

Ricordiamo con questo pensiero il grande teologo Raimon Panikkar che il 26 agosto 2010 è “ritornato alla pace dell'Uno” dopo aver vissuto per 91 anni cercando in tutti i frammenti di vita un insieme armonico.

La ricerca di un senso di tutto ciò che accade è stato il leit-motiv che ha guidato Panikkar ed ha lasciato a noi il compito di continuare questa ricerca affinché tutto sia sempre “integrato, assunto, trasfigurato”.

È un compito bellissimo, il solo che ci farà dire, quando dovremo a nostra volta passare il testimone, quello che troviamo scritto su una parete del Museo del deportato a Carpi: “Lo dico anche ora: ne è valsa la pena. Soltanto questo: non sono vissuto invano, la mia vita ha avuto uno scopo e questa convinzione mi dà sollievo nel momento di morire”.

È anche quanto ha detto Benedetta nella lettera a Natalino: “Fra poco io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano”.

Sapere che anche la sua breve vita non era stata vissuta invano, che la sua sofferenza aveva un significato e ce l'aveva per sempre è la lezione d'amore che ci ha lasciato anche Benedetta e che deve aiutarci a trovare il senso della nostra vita e di quella di chi ci passa accanto. Solo se contribuiremo a realizzare l'armonia universale il nostro tassello troverà la sua giusta collocazione e avremo dato il nostro contributo alla creazione continua di cui parla Panikkar. **R.**



“Un giorno capiremo il perché di ogni cosa, raccoglieremo cantando, ora ci abbandoniamo nel tuo amore fedele, Padre, come preghiere in cammino”.

Ti affidiamo in particolare, o Signore, Enzo Cappelli, Peter Hölzl e Giuliana Casagrande Bianchi che hanno raggiunto Anna e Benedetta nella pace della Tua casa.

Benedetta e la stampa

- Ne “La Regina del Garda”, 2010 (LXXXVII), n. 2 in un articolo a p. 19 di don Andrea Vena intitolato *La sfida educativa di Benedetta* viene



riportato un breve dialogo epistolare tra Nicoletta e Benedetta

che “non solo hanno scoperto per esperienza personale... che solo in Cristo è possibile trovare unità di vita evitando così di condurre una vita dispersiva ed evasiva, ma proprio a partire da questa esperienza con Cristo, sono state capaci di leggere e interpretare lo scorrere della loro vita quotidiana cogliendo come l'impegno educativo è reale solo se è rispettoso della vita reale fatta anche della proposta cristiana”.

Per consultare tutti gli articoli di don Andrea su questo periodico si veda <http://www.santuariodelfrassino.it/>.

- Sul “Corriere Cesenate” del 23 maggio 2010 è apparso un articolo sulla presentazione del libro *Qualche cosa di grande* di Walter Amaducci all'Osservanza di Cesena. Erano presenti Emanuela Bianchi Porro e Liliana Fabbri, presidente dell'Associazione per Benedetta Bianchi Porro. Con l'occasione è stato ufficialmente costituito a Cesena il gruppo “Amici di Benedetta”.



- “Il Momento” del 28 maggio 2010 dedica due intere pagine al ricordo di Benedetta. Con vari articoli viene ricordata la celebrazione a Dovadola per il 46° della sua morte. Vengono riportate le parole di saluto di don Alfeo

il Momento

Settimanale forlivese di attualità, informazione e commento

Costa al Cardinale e l'intera omelia del Card. Camillo Ruini.

- Sulla rivista mensile di spiritualità “Maria di Fatima” troviamo nel numero 6 di giugno 2010 l'articolo *Benedetta Bianchi Porro: la scuola dell'amore e della sofferenza* che riporta brevi cenni sulla vita di Benedetta. “La sua cameretta diventa un crocevia di fede e di preghiera e il suo letto un altare, attorno al quale si crea uno straordinario cenacolo d'amore”.



Mercoledì 9 giugno 2010 c'è stato un incontro con Emanuela Bianchi Porro presso la chiesa del Monastero di Santa Chiara a Faenza per la presentazione di Benedetta. Il 4 giugno l'evento è stato annunciato su “il piccolo 7” con un articolo che definisce la vita di Benedetta “un'opera di Dio che suscita stupore in quanti ancora possono conoscerla, avvicinarla”.

- L'11 giugno 2010 si è svolta a Forlì la tavola rotonda su *Europa e crisi: le prospettive per le organizzazioni a movente ideale*, organizzata all'interno del corso di Alta Formazione per le istituzioni religiose “Benedetta Bianchi Porro” dell'università di Bologna sede di Forlì. Sono intervenuti il Prof. Giu-

lio Ecchia, il Prof. Raimondello Orsini, la prof. Sofia Bandini e don Franco Appi.

“Il giornale del popolo” di lunedì 21 giugno riporta un lungo articolo dedicato al tema della crisi e della prospettiva per uscirne.



Risveglio

Settimanale Cattolico di Spiritualità e Dottrina
dell'Archidiecesi di Ravenna e Comunità

- Il periodico della diocesi di Ravenna “Risveglio Duemila” del 16 giugno 2010 riporta una cronaca di Giovanni Berti sul pellegrinaggio dell'Associazione dei Figli della Vergine Greca a Dovadola.

- *La festa nel ricordo di Benedetta*: con questo titolo il settimanale forlivese “Il Momento” del 18 giugno 2010 sintetizza l'incontro di Emanuela Bianchi Porro con gli alunni della scuola S. Dorotea. I bambini hanno messo in scena alcune pagine del libro *Caro diario* di Benedetta Bianchi Porro per ripercorrere la vita della Venerabile dall'infanzia alla malattia, alla morte.

il Momento

Settimanale forlivese di attualità, informazione e commento

- Segnaliamo volentieri un nuovo articolo su Benedetta nell'autorevole rivista dei gesuiti “La Civiltà Cattolica”. Nel n. 3841 del 3 luglio 2010 è uscito l'articolo di P. Piersandro Vanzan *Benedetta Bianchi Porro: la sofferenza come mistero di Grazia*. L'Autore ripercorre in modo molto circostanziato la vita della Venerabile dai diari d'infanzia al calvario della malattia ed all'incontro con il Cristo. La via crucis di Benedetta è do-

LA CIVILTÀ CATTOLICA

nata da P. Vanzan ai lettori con molta finezza ed un alto senso spirituale.

P. Vanzan si sta rivelan-

do un fedele amico di Benedetta. Sta ora scrivendo anche una breve monografia sulla Venerabile che speriamo possa essere pubblicata presto. Anche questa sua fatica è particolarmente apprezzabile se consideriamo che la salute non sempre assiste il nostro caro amico, che mantiene tuttavia un'eccezionale efficienza operativa. Lo dimostra anche la recente pubblicazione di *Operai nella vigna del Signore* preti e vescovi santi, con prefazione del Card. Angelo Comastri, Edizioni Pro Sancitate, Roma, 2010, pp. 436. Richiamiamo questo scritto, perché,

avendo tutti in mente il controverso mediaticamente parlando, anno sacerdotale, possiamo particolarmente apprezzare la lettura del profilo di ventidue figure di preti



P. Piersandro Vanzan sj

Continua a pag. 12

esemplari, da Rosmini a don Guanella, da don Zeno a don Milani. P. Vanzan li descrive con l'abituale precisione e con una schiettezza anche su temi controversi affrontati senza alcuna forma di ipocrita maniera. Grazie anche di questo, p. Vanzan.

- Su "Il Popolo Cattolico" del 24 luglio 2010 un articolo di Mario Arduino ricorda che nel giugno 1978, pubblicate da La Novastampa di Verona, uscirono le poesie di Giovanna Cinquetti. Vi si trovano questi versi dedicati a Benedetta:

il Popolo Cattolico

"T'ho vista tornare / Con veste di luce / All'ora del tramonto, / Benedetta".

"Assai bella mi pare – scrive l'amico Mario Arduino, l'immagine della venerabile fanciulla, luminosa nell'ora in cui scendono le prime ombre".

- Ne "Il momento" del 6 agosto 2010 vengono ricordate Benedetta ed Anna Cappelli e le celebrazioni in loro ricordo a Dovadola ed a Sirmione.

il Momento

Settimanale italiano di attualità, informazione e commento

ROMAGNA Corriere

Rimini • S.Martino • Forlì • Cesena
Ravenna • Faenza-Lugo • Imola

- Sabato 7 agosto 2010 su "Romagna Corriere" un trafiletto annuncia il 74° anniversario della nascita di Benedetta che sarà celebrato a Dovadola l'8 agosto.

- Su "Avvenire" del 7 agosto 2010, a p. 16 Q. Cappelli informa sulla celebrazione del 74. anniversario della nascita di Benedetta con la S. Messa a Dovadola, presieduta da Mons. Mariano De Nicolò, vescovo emerito di Rimini.



- Lunedì 9 agosto 2010 "Il Resto del Carlino" ricorda il 74° anniversario della nascita di Benedetta con un bell'articolo intitolato *Benedetta, un esempio per tutti*. In esso vengono riportate alcune parole di Corrado Bianchi Porro:

ON il Resto del Carlino

"Quando vado in giro a presentare il libro su mia sorella *Ero di sentinella* della S. Paolo oppure i suoi scritti o altri libri su di lei, la gente mi chiede: «Perché scrivere tanti libri su Benedetta Bianchi Porro?» Io rispondo che si tratta di diffondere il messaggio dei suoi scritti e della sua vita: «Dio ci ama così come siamo». «Benedetta non è solo mia sorella di sangue – spiega Corrado – ma la sua vera sorellanza e fratellanza viene da Dio e va agli uomini tutti».

- Tutto è cominciato con un'e-mail dall'abbazia benedettina di Saint – Joseph de Clairval a Flavigny-sur-Ozerain in Francia. Uno dei padri, avendo letto casualmente una pagina su Benedetta, riteneva che questa figura meritasse essere trattata nel foglio mensile dell'abbazia, dedicato alla vita di un santo o di un grande servo di Dio. A distanza di qualche mese, proprio il

25 agosto 2010, esce la "lettera" dell'abbazia interamente dedicata a Benedetta. Secondo lo stile espositivo adottato, il percorso di vita di Benedetta è arricchito di tanto in tanto da citazioni tratte da encicliche o da altri documenti papali afferenti alle tematiche trattate.

Di particolare interesse la circostanza che la "lettera" viene tradotta in sei lingue: inglese, tedesco, spagnolo, italiano, olandese, catalano.



Dall'abbazia riceviamo già favorevoli riscontri dai lettori di lingua francese. Dal Belgio, ad esempio, abbiamo ricevuto una richiesta di una reliquia di Benedetta e di preghiera per una certa Anne Marie, una contadina in gravi condizioni di salute. L'abbiamo affidata alla preghiera del Rosario di Benedetta, che viene recitato lunedì nella Badia di Dovadola vicino al sarcofago. Non mancheremo di dare notizia delle prossime traduzioni della "lettera", mentre ringraziamo molto l'abate ed i padri dell'abbazia per il prezioso servizio per la conoscenza di Benedetta nel mondo.

- Della storia di Benedetta si parla anche nel libro di Antonio Socci *Caterina*, uscito per i tipi della Rizzoli. Il sottotitolo è "Diario di un padre nella tempesta". Caterina è la figlia di Socci che ha avuto un arresto cardiaco ed è entrata in coma a 24 anni mentre frequentava l'università ed era nel fiore della sua esistenza. Socci ci mostra che, con la fede e la preghiera, si possono superare i momenti più bui della vita. Nel libro alcune pagine sono dedicate a Benedetta, di cui riporta anche la famosa lettera a Natalino. Di lei Socci afferma che "la sua lotta con la malattia è coraggiosissima. Durante questo calvario sperimenta lo scoraggiamento e la paura, ma anche, nel cammino cristiano, un vigoroso entusiasmo per l'intimità con Cristo che questa pressione le dava. Sebbene in una condizione limite, riesce a non farsi sopraffare dalla malattia, l'accetta, la vive come un cammino di santificazione e anche così riesce a comunicare la sua profonda passione per la vita: «Io penso che cosa meravigliosa è la vita anche nei suoi aspetti più terribili; e la mia anima è piena di gratitudine e di amore verso Dio per questo»".



Benedetta e l'amore trinitario

Quando è stata pubblicata la "Lettera a Natalino" illustrata da me, avevo scritto, in una lettera accompagnatoria, che di Benedetta non c'era più nulla da scrivere. Tutto era stato già detto. "Di fronte a una simile testimonianza non si può che ascoltare e tacere". Sono parole di Mario Pomilio e quasi lo stesso concetto è stato espresso da Ignazio Silone. Io continuo a pensarla come loro. Di parole su Benedetta però, da quel giorno, ne ho scritte tante, forse troppe per una persona che davanti a Benedetta sentirebbe solo il bisogno di stare zitta a meditare nel suo cuore quello che questa meravigliosa figura di giovane donna di volta in volta le ispira. Ma poi penso alla Madonna, la madre di Dio, che certo non era abituata a dire tante cose, le serbava piuttosto dentro di sé, ma poi le è 'scoppiato' dal cuore il Magnificat e non è stata capace di tenerlo nascosto. Ha donato a tutti noi un canto stupendo che racchiude tutto quello che da tempo custodiva dentro di sé e che ancora oggi ci fa comprendere cosa sia un rapporto d'amore vero, autentico, con Colui che ci ha creati e ci ha scelti uno ad uno come oggetto del suo amore.

Cito la Vergine Maria non certo per paragonare le mie povere frasi su Benedetta e i miei balbettii spirituali al Magnificat, ma solo per dire che quanto scrivo e propongo in queste pagine è davvero un canto che mi esce dall'anima e che non posso e non voglio trattenere per me. Sento il desiderio di dividerlo e con chi potrei farlo se non con voi che amate Benedetta come e più di quanto sia capace di fare io?

Una cosa, comunque, è certa. Ormai Benedetta fa parte del mio DNA e non posso quasi più leggere o ascoltare niente senza che mi venga in men-

te quanto ha scritto lei, senza paragonare ciò che scopro di nuovo a lei.

Ora, ad esempio, sto leggendo qualcosa su Hans Urs von Balthasar e Adrienne von Speyr. Grande teologo lui, mistica ispiratrice lei. Mi sono imbattuta sul discorso trinitario che mi ha sempre affascinato. Cosa vuol dire che il nostro Dio è uno e trino? Perché ci vengono presentate tre persone per spiegare la natura divina? Sono domande alle quali ci



Foto Amati

possiamo avvicinare soltanto in punta di piedi e possiamo osare qualche timida risposta, ma senza pretendere di poter capire fino in fondo un mistero tanto al di sopra delle possibilità della nostra limitata esperienza conoscitiva.

Balthasar e Adrienne dicono che lo Spirito Santo è colui che mantiene l'unità tra Padre e Figlio. Sulla croce il Figlio per obbedienza restituisce al Padre lo Spirito e sperimenta così la solitudine e l'abbandono di ogni uomo peccatore.

Solo dopo la risurrezione l'unità tra Figlio e Spirito si ricrea in una forma tale che ora il Figlio la può donare ai suoi discepoli. E così avviene una sorta di inversione delle com-

petenze: una volta lo Spirito aveva portato il Figlio nel mondo, ora il Figlio manda lo Spirito nel mondo... mentre il Padre abbraccia l'intero movimento¹.

Ma che c'entra Benedetta con questo discorso e soprattutto che c'entra la "Lettera a Natalino" che viene considerata un po' il suo testamento spirituale?

Io credo che in quel testo Benedetta ci testimoni che lei stessa ha vissuto l'Amore, il

farlo sapere a Natalino con urgenza, deve dettarlo alla mamma con un filo di voce, la sola cosa che ancora aveva nel suo corpo martoriato. E il suo flebile grido giunge a Natalino, giunge a tutti noi moltiplicato infinite volte come un'eco che non conosce ostacoli.

Benedetta non ha scritto queste parole a caso, era ben conscia del suo stato, sapeva di essere vicina alla morte, ma sapeva anche che quest'eco non si sarebbe spenta, avrebbe continuato a risuonare in tante altre persone. Lo dice con una lucidità che fa quasi paura: "Fra poco io non sarò più che un nome; ma il mio spirito vivrà, qui fra i miei, fra chi soffre, e non avrò neppure io sofferto invano".

Sono parole forti: dure e dolci nello stesso tempo. Sono parole che solo lo Spirito poteva averle donato e quello stesso Spirito ora le fa risuonare dentro di noi che leggiamo il testamento di Benedetta. Lei ci ha lasciato in eredità quanto di più caro aveva avuto dalla vita: lo Spirito Santo. È il suo ultimo dono, il passaggio del testimone. E forse vivere la Croce fino in fondo vuole dire proprio questo: fare esperienza dello Spirito e avere la forza di non trattenerlo per sé, ma di donarlo agli altri. Benedetta ha saputo farlo. Ora sta a noi fare in modo che lo Spirito possa continuare a parlare. È un compito che ci possiamo assumere perché Benedetta ci starà accanto e continuerà a vivere attraverso la nostra testimonianza. Per questo, anche se davanti a Benedetta si può solo tacere e adorare, bisogna anche parlare e scrivere di lei senza stancarsi mai.

Roberta Bössmann

¹ BALTHASAR, H. U., *Lo Spirito di verità*, Jaca Book, Milano, 1992, p. 144.

“Se il chicco di grano muore”

La fecondità della sofferenza nell'itinerario spirituale della Venerabile Benedetta Bianchi Porro

di LUISELLA SCROSATI

È sempre piuttosto difficile e delicato intraprendere una riflessione sulla sofferenza. Il rischio ricorrente è da un lato quello della “freddezza” di fronte ad un'esperienza che coinvolge e spesso sconvolge le profondità della persona umana; dall'altro si può cadere in riflessioni tanto corrette quanto però “fastidiose” per coloro che di sofferenza non possono permettersi di parlare, perché ne sono schiacciati.

Anche la tematica dei santi e la loro sofferenza, certamente meno esposta a tali rischi, perché di taglio esperienziale, può tuttavia presentare alcuni “inconvenienti”. Un certo devotismo molto comune, se per certi aspetti ha conservato il culto cattolico ai santi ed il ricorso familiare alla loro intercessione, dall'altro ha talvolta finito per allontanare santi dalla possibilità di essere imitati nelle loro virtù.

Per evitare tale rischio si è pensato di proporre la vita di una santa a noi molto vicina per tempo storico e per “fragilità”; si tratta di Benedetta Bianchi Porro. La Chiesa nel 1993 ha dichiarato Venerabile questa ragazza nata a Dovadola (FO) l'8 agosto 1936 e morta a soli 27 anni¹.

L'itinerario spirituale di Benedetta ci è tanto caro, perché in esso si può ammirare il graduale e faticoso cammino verso una grande gioia, nascosta proprio laddove nessuno immaginerebbe e, umanamente parlando, nessuno vorrebbe. Nella vita di Benedetta la malattia non è stata un incidente di percorso e neppure un avvenimento doloroso nonostante il quale lei sia riuscita a conservare la serenità. Al contrario. La malattia è stata la chiave che le ha fatto aprire la porta

della pienezza della vita e della grazia.

La croce all'alba della vita

È da poco nata e già la croce abbraccia Benedetta, come impaziente di incontrarla. Seconda di sei figli, dopo qualche mese dalla nascita è colpita da poliomielite, che le lascerà in



Benedetta bambina

eredità una zoppia permanente. Forse questa menomazione o forse un'inclinazione dovuta al temperamento fanno di Benedetta una bambina prima ed una ragazzina poi molto sensibile e riflessiva; ama giocare con i fratelli ed è spesso gioiosa, ma spesso si ritira per contemplare un paesaggio e scrivere sul suo diario. Ed è proprio il diario a confidarci un altro doloroso incontro di Benedetta, a soli dodici anni, con la croce:

«Oggi sono andata a Bologna con la mamma per farmi fare un busto se no la schiena mi si deforma. Sono stanca, tanto stanca, quante cose ci vogliono per la mia gamba e quanti soldi si devono spendere!! Accidenti a tutte le paralisi!!!!

Stamattina ho messo per la prima volta il busto, che pianto!! Mi stringe forte forte sotto le ascelle e quasi mi leva il fiato, costringendomi a stare con le spalle indietro»².

Più del dolore e del disagio, quel che insidia Benedetta è la tentazione di ripiegamento, più che naturale per una ragazzina della sua età che deve affrontare tali disagi, come attesta la stessa pagina di diario:

«Mi pare ora quasi di constatare di più le cause della mia disgrazia: prima ero sempre spensierata e mi credevo quasi uguale agli altri ma ora... che precipizio ci separa [...]. Ma nella vita voglio essere come gli altri, forse più, vorrei poter diventare qualche cosa di grande... quanti sogni, quante lacrime, quanta nostalgia malinconica povera Benedetta!»³.

La sordità

Intanto un'altra croce inizia ad affacciarsi nella vita di Benedetta: la sordità. Siamo negli anni del Liceo e Benedetta incomincia a non capire le spiegazioni e le domande poste dagli insegnanti. La sordità avanza in lei più rapidamente degli anni e Benedetta incomincia a presagire che da lì a poco il silenzio la inghiottirà inesorabile:

«Stasera sono tanto triste se penso che non riuscirò a resistere tutta la vita così sorda: un rimedio, qualunque sia, bisogna che lo trovi e al più presto»⁴.

Più avanti una cara compagna di Università e sua grande amica, Maria Grazia Bolzoni, testimonierà le prove tremende che passavano nell'anima di Benedetta: «Benedetta mi confidò il proprio timore di restare sorda per sempre, e di non poter finire gli studi: “... a volte

avrei voglia di gettarmi dalla finestra” - e accennò alla grande terrazza, da cui si dominava la città»⁵.

Nell'autunno del 1953 la sua forza d'animo la spinge ad iscriversi alla Facoltà di Medicina. Studierà con impegno e passione, ma la vita sembra quasi prendersi gioco di lei: sarà infatti lei stessa, grazie ai suoi sforzi universitari, a diagnosticare il proprio male: neurofibromatosi tipo I⁶.

Nel 1957 Benedetta subisce il primo intervento alla testa. Poi riprende con tenacia a sostenere gli esami universitari, ma il 6 agosto del 1959 deve subire un delicato intervento al midollo spinale, che avrà come esito la paralisi totale degli arti inferiori. Fine del nobile ideale della sua vita, che l'aveva fino ad allora sostenuta in mezzo a tante tribolazioni; il buon Dio le chiede una rinuncia ancora più radicale, la spoglia di quella risorsa umana non per abbandonarla ma, al contrario, per chiederle il suo abbandono fiducioso.

Ci soffermiamo un poco a riflettere su questa “logica” difficile da accettare, ma che nasconde il segreto della santità e della vera gioia.

«Iddio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande», sentenziava Manzoni nel romanzo che lo ha reso immortale; ma è ben vero che quando si è travolti e schiacciati dal turbamento, ben difficilmente si può vedere il frutto di gioia che ci attende. O forse a volte siamo tentati di pensare che quel frutto si coglierà solo “dopo”: dopo la sofferenza, dopo questa vita.

Invece Benedetta ci mostra che il segreto della pace già su questa terra si trova esattamente

te nell'abbandono all'incomprensibile azione di Dio, che sembra colpirci come un cieco destino. Anticipiamo qualcuno dei pensieri sparsi che Benedetta scriverà nel colmo della sofferenza, come avremo modo di vedere:

«La serenità è possibile solo attraverso la croce. L'abbandono alla Sua volontà porta con sé la pace. La pace è abbandono a Dio. Dio vuole che ci affidiamo a Lui come bambini».

Un'amicizia secondo Dio

E che Dio non abbia abbandonato Benedetta lo si può constatare nella persona di una nuova preziosissima amica, che entra nella vita di Benedetta: Nicoletta Padovani. Lasciamo parlare Maria Grazia Bolzoni, la fedele compagna di Benedetta, che Dio volle eleggere come tramite dell'amicizia tra Benedetta e Nicoletta:

«Nicoletta fu veramente, io credo, la "madre spirituale" di Benedetta, come lei stessa la definì, dandole l'aiuto che reclamava... Non si tratta, certo, di una conversione. (Benedetta credeva già profondamente prima di incontrare l'amica). Ma certo Nicoletta l'aiutò in modo determinante a chiarire, ad approfondire, ad illuminare, a rendere ardente e consapevole una fede già viva. Fu lei, credo, a confermare a Benedetta la sua vocazione»⁷.

Ascoltiamo la stessa testimone che ci riferisce uno scambio epistolare estremamente importante:

«Il 2 ottobre 1960 Nicoletta, infatti, scriveva a Benedetta: "... andare ad annunziarLo significa semplicemente offrirsi a Lui minuto per minuto perché venga il Regno. Il modo lo decide Lui secondo le circostanze: uno mette famiglia, uno va in missione, uno è malato. Ognuno ha la sua vocazione. Quello che ci fa 'uni' non è fare la stessa cosa, o fare quello che avevamo in mente di fare,

ma offrirsi per amare Lui, senza decidere noi dove Lui ci vorrà portare". Ed ecco la risposta di gioia di Benedetta: "... tu dunque sii benedetta per la gioia che mi hai procurato, troppo grande per me indegna: stravolta di gioia ero: è stato come se l'acqua degli oceani si riversasse in una conchiglietta... 'Ti ho gustato, ed ora ho fame e sete di te... Mi hai

«E 'n la sua volontade è nostra pace» (Par. III, 85)

Permettetemi di indugiare un po' a riguardo. Dov'è il vero problema della sofferenza, della malattia? Perché il dolore ci disorienta più di ogni altra cosa?

A me sembra che il grande sconvolgimento che la sofferenza viene a provocare nella vita sia dovuto ad un improvviso ed

attività ed intraprendenza. L'uomo attiva tutte le potenzialità per realizzare un proprio progetto. È accaduto anche a Benedetta, quando si è aperta al progetto di divenire medico. Un progetto grande e nobile, perché motivato dal desiderio di dedicarsi ai fratelli sofferenti. È in fondo questo progetto che la rende tenace di fronte a disagi profondi, come quello della sordità che avanzava progressivamente.

Accadono poi episodi nella vita che oggettivamente stroncano tali progetti o talaltre aspettative. È in questo momento che il dolore diviene insopportabile; non è "solo" un male fisico da sopportare, ma l'impossibilità (presunta) di sostenere il crollo del senso della propria vita, almeno di quel senso che fino ad allora le abbiamo dato ed al quale ci siamo aggrappati per far fronte alle altre difficoltà. È precisamente a questo punto che si gioca il senso della sofferenza.

Quel crollo si presenta come un cieco fato che segna veramente la fine della vita umana, solo se per vita umana intendiamo la vita così come la vogliamo noi, come noi l'abbiamo sempre sognata, progettata. È vero: la malattia ed ogni tipo di sofferenza mettono sotto scacco la nostra propria volontà. Se la vita ha valore solo in quanto è la "mia" vita, così come io la voglio e la penso, allora il dolore che pone fine a "questa" vita, pone fine alla vita stessa e protesta anche per sé di porre fine anche alla vita biologica.

Ma la vita è più grande del significato che noi le diamo, perché essa trova il suo senso pieno solo in Dio. Allora, quando la sofferenza ci travolge, non è la vita a finire, ma la "nostra" vita, quella che noi immaginavamo. Ecco perché in realtà il dolore è la grande chiamata di Dio ad entrare nel Suo progetto. Se la sofferenza può sbarrare definitivamente la strada a certi nostri progetti,



Benedetta adolescente

toccato, ed ora ardo dal desiderio della Tua pace"»⁸.

Questo scambio epistolare che abbiamo riportato è di importanza straordinaria. Dio si serve dell'amicizia di Nicoletta per toccare il cuore di Benedetta e svelarle il senso vocazionale e la fecondità apostolica della sua vita. La prospettiva di vita di Benedetta non è mortificata; la sua malattia non è il segno dell'inutilità della vita.

inevitabile smarrimento di senso. Cerco di riassumere la dinamica interiore, avvalendomi di ciò che Benedetta stessa ha vissuto e comunicato.

Ad un primo livello, comune a tutti, la serenità si basa sulla progettualità, ossia sulle possibilità plausibili che abbiamo nella vita di realizzare un progetto, un ideale. I sogni che si fanno da bambini ("da grande farò...") rivelano il "motore interiore" della nostra dinami-

Continua da pag. 15

essa è però l'occasione per spalancare il cuore ad altezze impensate.

Benedetta ci indica la prima indispensabile disposizione d'animo:

«Capisco (e mi è in special modo difficile) che prima di tutto devo accettarmi così come sono, miserella e mediocre e impotente, affidandomi a Lui. E come potrei, in caso contrario, sopportare me stessa e la realtà di tutti i giorni?... Una volta non riuscivo a conciliare la Sua altezza con la meschinità quotidiana mia e con quella che mi sembrava degli altri. Ora, invece, la dottrina di Gesù Cristo mi ha fatto vedere dove stia la soluzione e mi ha donato la Sua pace»⁹.

Alla tenacia della volontà subentra l'abbandono fiducioso nelle mani di Dio ed il frutto concreto di tale abbandono è una consolazione indescrivibile:

«La sofferenza non più accettata con generosità eroica, diviene il segno di una predilezione infinita: proprio nella sua "croce", essa ha la prova di essere amata, sente di vivere una comunione di amore. "Il dolore è il nostro pane..., ma anche la nostra grande speranza..., il nostro riscatto! Com'è vero, e come io mi sento impotente a dirtelo e a dirti come lo sento! (Sì, non trovo le parole che vorrei e di cui mi sento ricca)", così scrive a Maria Grazia il 9 aprile 1961. Le sue parole divengono testimonianza di un'esperienza e l'esperienza è indicibile. Si sente portata da Dio e si abbandona, in pienezza di fede, alla sua azione»¹⁰.

L'abbandono al buon Dio, che mai permetterà che siamo tentati al di sopra delle nostre forze (Cfr. 1Cor. 10, 13), diviene sorgente di luce interiore: «in lumine tuo videbimus lumen» (Salmo 36, 10). È a questo punto che l'anima "vede" che la sofferenza è una vera e propria vocazione che conduce ad una comunione sempre più

intima con il Signore e perciò diviene tanto feconda per il bene delle anime; ed in questa visione l'anima esulta, come si è visto prima nella corrispondenza tra Benedetta e Nicoletta. Veramente le tenebre del dolore nascondono una luce ineffabile per chi tutto accetta con pazienza ed amore.

Nella vita di Benedetta lo si constata con una limpidezza cristallina. Chi le stava vicina notava in lei questo progressivo inabissarsi in una sapienza mai conosciuta prima:

«Incominciai a comprendere – sempre Maria Grazia a raccontare – che Benedetta stava di-



ventando "diversa". Fu quando ricevetti, scritta con una grafia incerta e penosa, quella che forse è la sua ultima lettera autografa (da Sirmione, 29 settembre '62): "Io sono come al solito; soffro molto: credo ogni volta di non farcela più; ma il Signore che fa grandi cose, mi sostiene pietoso, e io mi trovo sempre ritta ai piedi della croce...". Fu per me una rivelazione improvvisa. Ebbi l'intuizione di qualcosa di grande e di terribile. C'era in quelle parole un dolore contenuto, un'inesprimibile maestà, una sorta di paziente certezza, di serena attesa. Da allora incominciai a "spiare" Benedetta con un'inquietudine sempre crescente. Né mi meravigliai, ma solo esultai, pur sgomenta

e sconvolta, quando, specialmente durante l'ultima degenza in clinica (febbraio '63 - Benedetta perse la vista), prese ad avere certi istanti (specie quando pregava) un'espressione che non era terrena; a dir cose che non si potevano ascoltare senza tremare»¹¹.

«Ti basta la mia grazia» (2Cor 12, 9)

Questa giovane ragazza, che giorno dopo giorno riempie la propria anima dell'ebbrezza della *Scientia Crucis*, non è una "super-donna". Coi che scriveva all'amica queste parole così sublimi:

parso di capire allora, la solitudine: ripeteva spesso che per salvarsi occorre tenersi per mano e formare una catena, stringendo anche le mani di Gesù e di Maria»¹³.

Questa sua umana debolezza, che ce la rende così vicina, si manifesta la vigilia del suo ultimo intervento; Benedetta riconosce di aver paura di morire e "risolve" questo timore con l'abbandono semplice e fiducioso che sempre di più la contraddistinguono:

«... se avrò paura dirò, senza vergogna, – Ho paura! – e il Signore saprà rassicurarmi»¹⁴.

L'esito dell'ultimo intervento (28 febbraio 2009) sarà quello della cecità; ora Benedetta è sempre più isolata. Comunica con gli altri parlando sommessamente, come può e gli altri comunicano con lei piegandole le dita della mano destra e portandogliele sul corpo o sul volto, secondo un linguaggio convenzionale. Ma Dio sa bene come farsi intendere da lei e la conduce a ciò che don Divo Barsotti non esita a definire vere e proprie esperienze mistiche:

«Sembrava vivere, al di là di ogni segno, la presenza pura di Dio. Nel vuoto di ogni cosa creata, è sentimento di pienezza e di gioia. Benedetta se ne rende conto con semplicità ma con sicurezza: "Io so", ella scrive. Vi è qualcosa di assoluto in questa sua esperienza interiore che non lascia luogo né al dubbio né all'analisi: nella sua morte, ella vive»¹⁵.

È precisamente quell'"Io so", che ritroviamo nelle lettere degli ultimi anni che ci fa comprendere la solidità, verrebbe quasi da dire la tangibilità, del cammino di santità di Benedetta.

Mistica ed apostola

L'unione mistica con Dio non è una sorta di ripiegamento intimistico, che allontana le anime dall'amore del prossimo. Al contrario, quanto più la

«Io sto bene, Maria Grazia, perchè ho compreso: "Sine effusione sanguinis non fit remissio"»¹².

È la medesima che ogni giorno deve lottare contro i propri difetti e contro le tentazioni di scoraggiamento:

«Benedetta aveva a volte scatti d'impazienza, ma si riprendeva immediatamente, chiedendo scusa: ciò accadeva specialmente quando non la si capiva, o le si toccava inavvertitamente parlandole l'occhio destro, che era il più irritato... Accettava con semplicità che le si desse da mangiare, voleva però sapere di che cibo si trattasse: ho saputo più tardi che il farsi servire è stato per Benedetta una vittoria contro il suo orgoglio... Temeva, mi è

carità verso Dio si sublima, tanto più si dilata la carità verso il prossimo. Può lasciare sconcertati quanto Benedetta scrive con tanta schiettezza, avendo già perduto la vista, a Padre Gabriele Casolari:

«Lei ha scelto la via del sacerdozio, io quella dell'apostolato»¹⁶.

Eppure quest'affermazione non fa che mostrare la convinzione profonda che Benedetta ebbe della propria vocazione, quella convinzione che, come abbiamo poc'anzi messo in luce, si manifesta con quel suo categorico "io so":

«Io so che bisogna vivere per condividere la morte degli altri e so soprattutto che bisogna morire per aiutare gli altri a vivere. Se il chicco caduto in terra non muore, non darà pane e pace»¹⁷.

Un'altra lettera molto toccante ci manifesta questa sua profonda carità verso il prossimo; fu scritta appena sedici giorni prima della sua morte – avvenuta il 23 gennaio 1964 – a una signora che aveva appena perso il figlio di due anni, caduto tragicamente nell'acqua bollente. La riportiamo integralmente, come espressione più bella di questa splendida giovane vita:

«Cara Signora, alcuni miei amici mi hanno parlato di Lei, e anche se non La conosco personalmente, mi permetto di scriverLe, perché io so che Lei soffre, e nel dolore siamo più che mai fratelli, legati con anelli invisibili. Conosco la profondità del suo dolore e del suo strazio. Dice la sacra Scrittura: "I miei pensieri non sono i vostri, i miei sono pensieri di pace e non di afflizione".

Cara Signora, al nostro occhio umano sfuggono troppe cose. Ma Dio sa la ragione di tutto, del mio e del suo dolore. Il Signore ha detto: "Lasciate venire a me i fanciulli, perché di essi è il regno dei cieli". Cara e dolce Mamma, Lei pensi ora che il suo angioletto è nel regno del Signore, nella gioia



Dovadola - Il sarcofago di Benedetta

del paradiso. La prego, non si senta in colpa, non attribuisca a stolte idee la morte del suo piccino. Dio solo dà la vita e la morte alle Sue creature.

Ha detto Gesù, nel discorso della montagna: "Beati quelli che soffrono, perché saranno consolati...". Anche Lei, dunque, cara e diletta mamma, sarà consolata. Colpe non esistono, per nessuno. Non c'è spiegazione alla Croce. Dio toglie e dà, quanto crede. Lei ricordi che ora ha nel cielo un piccolo angelo, tutto suo, che la guarda e che vorrebbe aiutarla. Nella preghiera Lei può parlare al suo bimbo. Domandi d'aiutarla, dica pure: – Vedi, piccino mio, come soffre la tua mamma, senza te! – E il suo bimbo sorriderà e tramite Dio le darà un'attesa fatta di pace e di preghiera.

Nel suo cuore, mia dolce mamma, tornerà il riposo, una dolcezza fatta di un sorriso pieno, perché sarà quello che il suo bambino farà per Lei.

Si senta forte, anche perché attorno a Lei c'è chi aspetta la sua mano per tirare avanti assieme.

Le voglio bene, e me La sen-

to tanto nel cuore. Anch'io pregherò tanto per Lei. In alto il cuore.

ArrivederLa.

Benedetta»¹⁸.

¹ Segnaliamo una bibliografia minima degli scritti in commercio relativi a Benedetta Bianchi Porro. Anzitutto l'edizione piuttosto recente dei suoi scritti completi: BENEDETTA BIANCHI PORRO, *Scritti completi*, San Paolo edizioni, 2006. Lo stesso autore che ha curato gli scritti ha in precedenza pubblicato una vita della Venerabile: A. VENA, *Benedetta Bianchi Porro*, Biografia autorizzata, San Paolo Edizioni, 2004.

Più breve e divulgativa la seguente: P. LAZZARIN, *Benedetta Bianchi Porro*, Edizioni Messaggero Padova, 2006.

Il seguente volume è frutto delle conversazioni di un'amica della famiglia Porro con la madre di Benedetta: C. GAINI REBORA, *Oggi è la mia festa. Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre*, Edizioni Dehoniane Bologna, 2003.

² *Oltre il silenzio. Diari, lettere di Benedetta Bianchi Porro*, Forlì, 1973, p. 29.

³ Ibidem, pp. 29-30.

⁴ Ibidem, p. 35.

⁵ Testimonianza di Maria Grazia Bolzoni, in *Oltre il silenzio*, cit., pp. 130-131.

⁶ La neurofibromatosi tipo I, detta anche morbo di Recklinghausen, è una malattia ereditaria caratterizzata dallo sviluppo di tumori multipli a carico dei nervi cranici e spinali e dalla presenza di caratteristi-

che manifestazioni cutanee. I sintomi più importanti sono in relazione alla compressione esercitata dai tumori sulle fibre nervose, la cui funzionalità può risultare gravemente compromessa. Caratteristica comunque è la molteplicità dei tumori, sebbene la loro degenerazione maligna risulti rara, l'unica terapia possibile è quella chirurgica, per quanto limitata dalla molteplicità e diffusione delle lesioni.

⁷ Testimonianza di Maria Grazia Bolzoni, in *Oltre il silenzio*, cit., pp. 133-134.

⁸ Ibidem, p. 134

⁹ Lettera a Nicoletta, 9 ottobre 1960.

¹⁰ D. BARSOTTI, *Benedetta Bianchi Porro. Il cammino verso la luce*, Quaderni di Benedetta, I, pp. 12-13.

¹¹ Testimonianza di Maria Grazia Bolzoni, in *Oltre il silenzio*, cit., pp. 135-136.

¹² Lettera a Maria Grazia, 3 gennaio 1963.

¹³ Testimonianza di Roberto Corso, in *Oltre il silenzio*, cit., pp. 162-163.

¹⁴ Testimonianza di Maria Grazia Bolzoni, in *Oltre il silenzio*, cit., p. 136.

¹⁵ D. BARSOTTI, *Benedetta Bianchi Porro*, cit., p. 19.

¹⁶ Lettera a P. Gabriele Casolari, luglio 1963.

¹⁷ Lettera a Sofia, 19 settembre 1963.

¹⁸ Lettera alla signora Grecchi, 7 gennaio 1964.

(Da "Quaderni di San Raffaele", Associazione Cattolica degli Infermieri e dei Medici, dicembre 2009, n. 3).

Per comprendere l'empatia

“Mamma, tu non puoi capire come mi sento”. È quanto ha detto la piccola Julia di appena quattro anni alla sua mamma mentre le si accoccolava accanto.

La piccola è una bimba allegra, sana e vivace, ma non troppo amante dell'ordine. Le piace lasciare tutti i suoi giochi sparsi per le varie stanze e, quando la mamma si arrabbia e la sgrida, dice che “lei non capisce le esigenze dei bambini”.

La mamma, naturalmente, è orgogliosa dell'affermazione di Julia, anche se deve far finta di arrabbiarsi ancora di più.

Perché è orgogliosa? Perché ne apprezza l'intelligenza, la risposta sempre pronta, le confidenze e il suo aprirle il cuore.

È questo un esempio di *empatia*. Di quell'atteggiamento, di quel *sentire* che ci permettono di comunicare nel profondo con gli altri, di metterci *in contatto*, in relazione, che ci permettono di *vivere* le esperienze altrui anche se sono tanto differenti dalle nostre.

Edith Stein ha fatto di questo argomento la sua tesi di laurea. È un tema importante perché si tratta, come abbiamo visto, di comprendere l'*interno* degli altri, le loro sensazioni, i loro sentimenti, le loro motivazioni.

Julia si è aperta alla mamma e le ha chiesto comprensione, una comprensione profonda che deve andare al di là dell'inevitabile arrabbiarsi temporaneo della mamma.

Si è presa la sua sgridata, ma poi ha sentito la necessità di rimettersi *in contatto* con la mamma, di far capire le sue esigenze, il suo bisogno di giocare, di esprimersi a 360 gradi. Lo ha fatto perché *sapeva* che la madre poteva capirla. Il rapporto tra madre e figlia è così profondo che alla fine, superato qualche ostacolo, non si può non rendersi conto delle esigenze dell'al-

tra e andarle incontro. È la natura dell'amore che ci conduce verso chi amiamo, che ci fa preoccupare per l'altro, che ci permette di perdonarlo, di ricominciare sempre da capo.

Benedetta esprime tutto questo con una frase incredibilmente efficace e sintetica: “*Dobbiamo abitare negli altri*”. Sembra quasi un invito non solo a mettersi nei panni degli altri, ma a entrare nel loro corpo, nella loro mente, nel loro cuore. È necessario vivere la loro situazione che è sempre il frutto di una storia, di un percorso, di un vissuto. Solo questo ci permetterà di capire chi ci sta davanti sino in fondo; il perché delle sue debolezze e delle sue incongruenze, delle sue motivazioni e delle sue disarmonie, come pure la bellezza e la sua unicità. Ci vuole molto tatto per riuscire a entrare in sintonia in questo modo; non bisogna disturbare, come non bisogna essere di peso quando si entra in casa di un altro, ma bisogna, nello stesso tempo, rendersi conto che siamo fatti di corpo oltre che di spirito e che l'ambiente influenza molto anche gli stati d'animo.

È, quello di Benedetta, un invito a cogliere l'altro nella sua interezza, non come qualcosa che non conosco e che mi limito a giudicare partendo dalle mie categorie mentali e sociali senza entrare nelle sue. Va' a casa di chi vuoi amare, ci dice Benedetta, vivi con lui e come lui, entra in contatto con la sua situazione concreta e solo poi fatti un'idea ed esprimi un giudizio. Se tutti siamo figli dello stesso Padre, non a tutti sono state date le stesse opportunità e di questo dobbiamo tenere conto quando vogliamo entrare in relazione con l'altro. Per questo l'*abitare negli altri* di Benedetta è un invito quanto mai attuale quando oggi, con tanta superficialità, ci permettiamo di giudicare le persone senza aver mai vissuto le loro storie e senza neppure voler provare a farlo.

Roberta



Chiostro di Bressanone, Affresco

**Il Dio Bambino,
“accolto nel cuore
con amore,
cambia la vita,
cambia la storia,
cambia l'eternità”.**

Card. CARLO MARIA MARTINI

*Auguriamo
a tutti gli Amici
di vivere
il Natale
in questa luce!*

Benedetta in Internet

a cura di Gianfranco A.



- Abbiamo già avuto occasione di ricordare che si sta sviluppando sempre più l'interazione tra varie forme di comunicazione digitale, tra computer e foto e videocamere, tra TV e telefono e così via. Ritourneremo sul tema, sempre più interessante.

La convergenza si realizza anche tra varie fonti di materiali nella rete. Non ci riferiamo qui ai collegamenti, ai famosi "link" in coda ai vari siti per segnalarne altri di materie affini o attinenti o gradite. Parliamo invece di veri e propri materiali direttamente richiamati in un sito funzionali alla stessa comunicazione erogata dal sito. Non c'è da stupirsi di questo perché ormai ci sono molti contenitori di materiali in rete, per esempio di video come in <http://www.youtube.com>, o di immagini come in <http://www.flickr.com> che si prestano allo scopo. Lo vediamo benissimo nel nuovo sito <http://www.amicidibenedetta.altervista.org/>, per il nuovo gruppo di Amici di Benedetta, costituito a Cesena il 19 maggio 2010 da Mons. Walter Amaducci. Nell'occasione è stato presentato il volume su Benedetta *Qualche cosa di grande*, che i nostri lettori ben conoscono; anche i più distratti troveranno l'immagine di copertina che campeggia nella pagina di apertura del sito.

Ebbene la presentazione del volume è direttamente richiamata nel sito degli Amici di Cesena da <http://www.youtube.com/watch?v=Jy9msX9x6rU>. Ciò consente a chiunque di farsi un'idea dell'ambiente, e di seguire tutto l'evento. Il tutto è stato realizzato con strumenti tecnici modesti e con il caricamento su Youtube e da lì sul sito di Cesena.

Dobbiamo dire che molto si deve all'emittente della Parrocchia dell'Osservanza di Cesena, <http://www.teleosservanza.it/>, che ha realizzato i filmati messi su Youtube per la presentazione di *Qualche cosa di grande*.

Lo ricordiamo volentieri anche per dare una notizia e per anticiparne un'altra. Daniele Siroli di Cesena, collaboratore di Radio Maria e di Teleosservanza, ci ha comunicato di essere diventato padre del suo primo figlio Francesco proprio l'8 agosto 2010, giorno anniversario di nascita di Benedetta. Daniele ci ha anche informato di essere riuscito ad ottenere il collegamento a Radio Maria per l'8 agosto 2011 alle ore 16,45 dalla Badia di Dovadola per l'ora di spiritualità con recita del S. Rosario e dei vesperi, e adorazione eucaristica. Partecipiamo alla gioia di Daniele. Se poi Daniele registrerà e potrà mettere in rete anche questo evento, si realizzerà un caso di integrazione di audio nel sito di Benedetta www.benedetta.it. Vi invitiamo a visitarlo, speriamo presto arricchito di contenuti importanti che abbiamo già in cantiere.

- Certo la ricchezza in rete di Benedetta è legata alla solerzia di chi cura la gestione delle varie pagine web ed anche alla creatività che agli Amici non fa mai difetto. Ne abbiamo un recente esempio nell'inesauribile attività di P. Nicola Galeno.

Dopo aver realizzato sul sito <http://steresa.altervista.org/index.html> due contributi su Benedetta, di cui abbiamo già dato notizia, si è cimentato in un "ciclo su Dovadola chiesa e camera di Benedetta". I suoi brevi commenti poetici sono piccole pen-



nellate spirituali su luoghi che anche nel ritocco fotografico delle immagini risultano trasformati (vedi immagine sopra). Ringraziamo l'Autore per averci inviato per posta elettronica questo suo lavoro. Ne diamo un breve estratto, sperando che anche questo ciclo venga stabilmente ospitato nel sito citato.

L'atmosfera della Badia di Dovadola viene così evocata da padre Nicola Galeno:

Nella silente Chiesa si respira
aria d'attesa per un sol evento:
la luminosa ascensione sugli altari
di Benedetta, stella del dolore
vissuto per Amore del Signore!



parte 1/11 Presentazione libro su Benedetta Bianchi Porro

teleosservanza 804 video Iscriviti



Notizie in breve



Forlì

• Alla scuola diocesana di formazione teologico-pastorale di Forlì, dedicata alla “Ven. Benedetta Bianchi Porro” è partito in novembre il terzo anno di corso per l’anno scolastico 2010/2011. La scuola si rivolge agli operatori pastorali ed a quanti desiderano approfondire la fede cristiana.

* * *

Anche quest’anno gli Amici di Benedetta e la Fondazione Benedetta Bianchi Porro hanno partecipato a Romagna Antiquariato (XXIII Edizione)

con uno stand di mobili, quadri, oggettistica, che ha suscitato un significativo gradimento da parte dei visitatori.

Siamo molto riconoscenti a Liliana ed alle amiche che, con sacrificio, hanno garantito la presenza nei giorni della mostra.



Ringraziamo la direzione della Fiera che, anche quest’anno, ha messo a disposizione lo spazio espositivo.

Sirmione

• È ormai una felice tradizione il Gran Galà Lirico in memoria di Benedetta Bianchi Porro nell’ambito della X edizione dell’Omaggio a Maria Cal-



las. Il 30 settembre nella chiesa di Santa Maria della Neve sono state eseguite musiche di Mozart, Puccini, Verdi e Rossini con la partecipazione di Ju Eun, soprano, Rho Seong Hoon, tenore, Lim Bong Suk, baritono con la collaborazione del pianista Sem Cerritelli. Ha presentato Michele Nocera.

Pensieri di Benedetta commentati

“Per favore, prega per me! Ho ancora poche briciole da dare al Signore. La mia mente vacilla: è un deserto mortale, ho paura. (...) Io cammino nella mia via crucis. Tra poco sarò ferma” (a Maria Grazia, 18 maggio 1963).

“Sono brutte le tenebre, eppure io so di non essere sola: nel mio silenzio, nel mio deserto, mentre cammino, Lui è qui, mi sorride, mi precede, mi incoraggia per aiutarlo a portare a Lui qualche briciola d’amore” (a Maria Grazia, 1 giugno 1963).

Nello scorso numero de “l’annuncio” ho letto questi due pensieri di Benedetta che mi hanno colpita e commossa in modo particolare. Entrambi parlano di un cammino. Del cammino di una persona cieca, sorda, immobile nel proprio letto. “Io cammino nella mia via crucis” dice Benedetta e già questo pensiero ci fa venire i brividi, ma ciò che mi lascia senza parole è la sua consapevolezza che, anche in quella situazione, lei ha ancora qualcosa da donare al Signore. Sono solo poche briciole d’amore, ma quanta fatica per riuscire a consegnarle! È la fatica di chi vuole trasportare una montagna, ma Benedetta non si perde d’an-



Karl Plattner, *Il letto*, 1972

nimo; segue il suo Sposo che le sta vicino, la precede, la incoraggia nel suo cammino. Sa di non essere sola e sa che vuole ricambiare come può e finché può quell’amore che le viene donato. È una resa incondizionata quella di Benedetta, una resa all’Amore con la “A” maiuscola e finché avrà un alito di vita non vi rinuncerà.

Dobbiamo davvero imparare ad amare da Benedetta, da questo “tesoro prezioso che ci è stato donato ed affidato perché lo facciamo fruttificare”, come ha detto a Dovadola il Card. Camillo Ruini. È un compito che ci dobbiamo assumere senza paura e senza timore nella certezza che Benedetta e il Signore non ci lasceranno soli.

Roberta

Un amico, che ha vissuto l'esperienza del carcere, ci ha inviato queste riflessioni, che, purtroppo, sono sempre attuali.

In carcere

“Fui in prigione e non mi visitaste” (Matteo 25,43)

Il 1° e il 10 dicembre dello scorso anno nelle carceri italiane si è levato un grido di protesta: due giorni di sciopero della fame per dire basta alle condizioni disumane di detenzione. Due date simbolo: il 1° dicembre ricorda le manifestazioni di protesta avvenute nei penitenziari nel 2007 e nel 2008, il 10 è la Giornata internazionale dei diritti umani.

La cronaca ci ha fatto conoscere che esiste una realtà diversa da quella che molti immaginano nelle carceri... quando si dice: «Vengono mantenuti e hanno pure la televisione!» si pensa a delle strutture dove non esistono drammi umani e dove tutto sommato si sta meglio che fuori, visto che non ci si deve scervellare per pagare l'affitto, si bighellona e non si pensa al vitto. In realtà i detenuti vivono in condizioni difficili perché il loro numero è su-

periore di 20.000 unità rispetto ai posti realmente disponibili. Il sovraffollamento crea disagi non solo ai reclusi, ma anche alle guardie penitenziarie, sotto organico, costrette a lavorare in condizioni stressanti, in un ambiente pieno di tensioni.

Se si scorrono i dati del ministero della Giustizia si nota che un terzo dei detenuti è straniero, un altro terzo è composto da tossicodipendenti o ex tossicodipendenti.

Il carcere diventa un luogo dove rinchiodere persone di cui dovrebbero occuparsi in realtà i servizi sociali o il sistema sanitario, che dovrebbero intervenire prima ancora dell'ingresso in carcere di senza-tetto, drogati, sbandati, malati di Aids, attraverso progetti di recupero per tutti coloro che sono a rischio di devianza e con percorsi di reinserimento nella società. L'articolo 21 del-

l'ordinamento penitenziario sostiene che il lavoro all'interno del carcere è obbligatorio come contributo del detenuto al suo mantenimento. In realtà i carcerati, visto il loro elevato numero, lavorano a turno.

Non tutti sanno che, scontata una parte della pena, possono chiedere di essere ammessi a lavori esterni o frequentare corsi di formazione professionali e non ne fanno richiesta. Altri incentivi per inserire i detenuti nel mondo del lavoro non bastano a far crollare le diffidenze nei loro confronti. Molti tornano a delinquere non avendo alternativa.

Il senso di abbandono, l'incapacità di reagire al disagio psicologico e psicofisico fa aumentare gli atti di autolesionismo e i suicidi. Sessantasei dall'inizio dell'anno¹, ma molte morti non sono definite suicidi, quanto piuttosto «inciden-

ti». Il malessere dei carcerati non interessa, l'importante è che i colpevoli vengano puniti. Sapere chiusi in un luogo tutti i «cattivi» rassicura solo coloro che un carcere non l'hanno mai visto, ma non serve a ricondurre quegli uomini e quelle donne alla consapevolezza di se stessi e di quante cose possono fare per contribuire al benessere dei propri simili.

La loro vita viene persa e noi tutti perdiamo una grande opportunità di stare a fianco dei più deboli, di imparare a non giudicare, di amare il nostro nemico e di vedere nel volto di un detenuto il volto di Gesù.

Gino

¹ Nel 2009 i suicidi in carcere sono stati 69 (fonte: www.ristretti.it) - N.d.R.



Domenico Cantatore
Tre uomini

Amici in azione

- In un breve intervento il 16 maggio 2010 a Cesena, Liliana Selli, presidente dell'“Associazione per Benedetta Bianchi Porro”, ha ricordato chi sono gli “Amici di Benedetta”: persone di varia età, di varia condizione sociale, accomunate da un affetto per Benedetta che spesso rende più facili e spontanei i rapporti tra le persone al di là di qualunque articolazione organizzativa. Dopo la morte dell'indimenticabile Anna Cappelli c'è stato un lungo periodo di assestamento ora in fase conclusiva, dopo il completamento dei necessari adempimenti burocratici il definitivo spostamento della sede dell'Associazione presso il Museo della Fondazione Benedetta Bianchi Porro a Dovadola. Ci auguriamo che la stabile presenza dell'Associazione a Dovadola favorisca il fiorire di molte attività a beneficio di quanti vogliono conoscere Benedetta.

Tutti i complessi adempimenti svolti non hanno impedito un notevole sviluppo di iniziative, svolte in vario modo e con sensibilità diverse, ma sempre con la persuasione che Benedetta avesse qualcosa da dire a tutti e che farla conoscere fosse un dovere per coloro che in un modo o nell'altro l'avessero incontrata.

E così notiamo, ad esempio, le molte occasioni in cui Emanuela, sorella di Benedetta, si spende, più volte anche con la presidente Selli, per partecipare a vari incontri per presentare la Venerabile a Forlì, a Dovadola, a Sirmione, a Faenza, a Cesena. Segnaliamo volentieri la ricchezza di ciò che viene fatto per approfondire ed assimilare quanto Benedetta riesce a dire a molti, quasi a sottolineare la grande verità espressa da Mons. Sandro Corradini l'8 agosto a Pieve Torina: “Non è Benedetta che ha bisogno della Chiesa, ma è la Chiesa che ha bisogno di Benedetta”.

La Venerabile ha spesso motivato la realizzazione di lavori interessanti su cui brevemente riferiamo, sottolineando i percorsi che si sono svolti.



- A Forlì, ad esempio, nella scuola primaria paritaria “Santa Dorotea”, è stato realizzato un notevole progetto formativo. Lo seguiamo nella cronaca di Maria Laura Gallegati su “Il momento” del 18 giugno 2010: “(...) la tradizionale festa scolastica (...) ha avuto come momento principale la rappresentazione scenica di alcune pagine del libro guida dell'anno scolastico, che quest'anno era *Caro diario* di Benedetta Bianchi Porro. Mentre sullo sfondo venivano proiettate

immagini, disegni e didascalie sulla vita di Benedetta, ciascuna delle classi della scuola primaria ha rappresentato con musiche e danze i punti chiave della vita di Benedetta raccontati nel suo diario. I più piccoli hanno parlato di Benedetta bambina che giocava e bisticciava con i fratelli, che amava stare all'aria aperta, distendersi nei prati ed odorare il profumo dei glicini lillà e dei peschi in fiore o salire sugli alberi per ammirare l'immensità del panorama anche se «... che fatica con la mia gamba più corta», a causa della poliomielite (...).

La classe terza ha impersonato Benedetta scolara che amava la

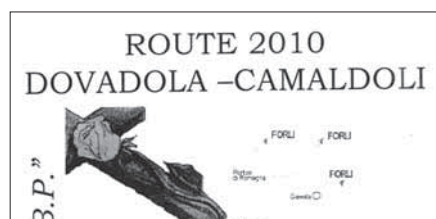
scuola alla quale si dedicava ottenendo ottimi risultati, con grande disponibilità e curiosità di imparare e scoprire sempre cose nuove. Ma anche qui «...cosa mi succede? ... Non sento nulla, non capisco nulla... Come sono sorda!» esclama Benedetta sconsolata ma poi, con grande saggezza, si riprende e commenta: «Pazienza... sentirò sempre la voce dell'anima mia».

I più grandi delle classi quarta e quinta hanno invece commentato la maturità di Benedetta. Piena di quella voglia di conoscere che da sempre l'aveva contraddistinta, Benedetta si era iscritta all'Università e precisamente alla Facoltà di medicina al fine di mettere in pratica il suo naturale desiderio di aiutare gli altri ma la scoperta della sua malattia che lei stessa diagnosticò, le fecero interrompere gli studi. Qui accade quello che era sempre esistito e che lei stessa aveva sempre sentito nel suo cuore ma che, fino ad allora, era come rimasto latente. Avviene cioè l'incontro con Cristo grazie alla comunanza della Croce”.

Badia di Dovadola agosto 2010
La firma della carta del clan “Benedetta Bianchi Porro” di Taranto 19



- Il gruppo Scout Taranto 19, clan “Benedetta Bianchi Porro” ha preparato per la “Route 2010 Dovadola – Camaldoli” un libretto di meditazione su Benedetta per trovare nel quotidiano un progetto di vita. È un piccolo segno di un impegno continuativo nel nome della Venerabile, che viene svolto a



Taranto e che trova uno dei momenti culminanti nel pellegrinaggio a Dovadola.

- L'operoso gruppo di Ostuni si è impegnato, in incontri mensili, a meditare sulla Parola di Dio, nei quattro Vangeli, ed a riscoprirli nelle sapienziali parole e nella vita di Benedetta. Un libretto raccoglie in modo ordinato tutti i materiali utilizzati.



La Parola di Dio nei Vangeli e la forza e la bellezza di questa Parola nella vita di Benedetta.

- Possiamo gioire tutti per questi cammini spirituali che in vario modo, con spontaneità e fedeltà, si manifestano con il piccolo indispensabile contributo di tante persone per costruire qualcosa di grande. Viene da pensare a Benedetta che diventa, anche così, in molti cuori, per opera dello Spirito Santo, traccia di Dio.

Gianfranco

Dal gruppo di Ostuni

Il gruppo di Ostuni, riunito attorno a Bellina Gemma, ha trovato negli scritti di Benedetta echi e corrispondenze con quanto si legge nei Vangeli.

Pubblichiamo il materiale relativo al **Vangelo secondo Matteo**. Ringraziamo l'amica Teresa Taddeo ed offriamo il suo lavoro alla meditazione di tutti, nell'anno liturgico che prevede la lettura di questo Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 1,21 La Vergine darà alla luce un figlio e tu gli porrai nome Gesù perché sarà Lui che salverà il popolo suo dai suoi peccati.

Dagli scritti di Benedetta

A Maria Grazia, 17 dicembre 1963

M'incammino per la strada che conduce a Betlemme: alla stalla dove il Bimbo nasce "mistero d'amore di dolore".

Mt 5,44-45 Amate i vostri nemici e pregate per coloro che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli.

A Maria Grazia, 15 gennaio 1961

Vorrei poter illuminare quelli che mi vivono accanto con la carità, poter essere io sempre più illuminata, poiché sono tanto in basso.

Mt 7,14 Entrate per la porta stretta; quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano.

A Roberto, 13 maggio 1963

Ho tanto desiderio di salire, ma la montagna verso l'alto è faticosa, e se Lui non mi prende la mano per aiutarmi, io non riuscirò a fare più passi, e la sosta non la voglio.

Mt 21,21 In verità vi dico: se avrete fede e non dubiterete, anche se direte a questo monte: "Levati di lì e gettati nel mare", ciò avverrà.

Dai Pensieri di Benedetta del 1961-'62

- Basta credere per vedere tutto in un'altra morbida luce.
- La fede è costanza di rotta.
- La fede è la più grande medicina che Dio abbia dato.
- La fede fa fare prodigi.

Mt 14,23 Gesù dopo aver licenziato le turbe salì sul monte in disparte a pregare e, venuta la sera, Egli era là solo.

A Padre Gabriele, 28 agosto 1963

In serenità prego. Lo faccio spesso, perché so che la preghiera impedisce di smarrirsi.

A Roberto, 8 aprile 1963

Stendi la mano all'alto e l'aiuto sarà certo. Prego e penso a te.

A Paola, 17 novembre 1963

A volte penso di quali dolcezze infinite si priva chi non riesce a stare fedelmente vicino al Signore! E, rattristata, prego tanto per i deboli. Voglia Lui chinarsi fino a me per ascoltarmi.

Mt 18,3-5 Se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

A Nicoletta, 2 agosto 1962

Mi sento tornata bambina. Sto vivendo la semplicità, cioè la spoliatura dell'animo è così bella: si diventa molto leggeri e liberi!

Mt 19,14 Lasciateli, non impediti che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti appartiene il regno dei cieli.

Dai Pensieri di Benedetta del 1961-'62

- La semplicità è annullarsi in Dio e attendere tutto, tutto da Lui.
- Dio ci vuole tutti bambini.
- Dio vuole che ci affidiamo a Lui come bambini.

Mt 23,9 E non chiamate nessuno sulla terra padre vostro perché uno solo è il vostro Padre, quello che è nei cieli.



A Roberto, 5 aprile 1963

Ad ogni caduta risollevati e corri a Dio con fiducia illimitata. L'aiuto può venire solo da Lui: Dio è padre, fratello, amico.

A Umberto, 24 luglio 1963

Lui è venuto, mi ha consolata, mi ha accarezzata nei momenti di dolore e di paura più forti.

A Franci, 9 gennaio 1964

Come è bello avere un Padre nel cielo che ci aiuta e ci ama più di noi stessi!

Mt 25,6 Nel mezzo della notte si levò un grido: Ecco lo sposo! Andategli incontro.

A Roberto, 15 luglio 1963

Mi pare a volte di perdere la memoria, forse si avvicinerà la mia "festa".

A padre Gabriele, agosto 1963

In questi ultimissimi giorni sono peggiorata di salute. Spero perciò che la "chiamata" non si faccia troppo attendere. Le dirò che ho sentito la Sua voce. La voce dello sposo.

A Lucio, 1 ottobre 1963

Le cose umane soffiano via, se ne vanno. E noi attendiamo la dolce chiamata.

Mt 25,40 In verità vi dico: ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me.

Diario 1954

Voglio vivere e lottare e sacrificarmi per tutti gli uomini.

Mt 26,26-28 Ora mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". Poi, preso il calice, rese le grazie e lo diede loro dicendo: "Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, il quale sarà sparso per molti, in remissione dei peccati".

Dai Pensieri di Benedetta del '62

- L'Eucaristia è un sostegno sovrano per la nostra debolezza.

A Padre Gabriele, 7 gennaio 1964

Volevo solo ringraziarla delle sante Comunioni che mi ha portato, il che mi hanno riempito il cuore di una tale gioia che a fatica ho potuto contenerla.

Mt 26,67 Allora gli sputarono in faccia e lo percossero con pugni; altri lo schiaffeggiarono.

Testimonianza di Franci

Anch'io fin da piccola sono sempre stata sputacchiata dal mondo.

Mt 28,20 Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo.

A Nicoletta, 15 maggio 1963

Anche se ci troviamo nei più silenziosi deserti, Dio non ci lascia mai soli.

A Maria Grazia, 1 giugno 1963

Sono brutte le tenebre, eppure io so di non essere sola; nel mio silenzio, nel mio deserto, mentre cammino, Lui è qui: mi sorride, mi precede, m'incoraggia a portare con Lui qualche piccola briciola d'amore.

A padre Gabriele, novembre 1963

Nella mia solitudine Lui non mi lascia mai sola. È sempre così dolcemente con noi, se noi sapremo attentamente amarLo ed ascoltarLo.

Teresa Taddeo per gli "Amici di Benedetta" di Ostuni

Omaggio a Benedetta Bianchi Porro

Con questo titolo si apre un articolo di "RisVeglio Duemila" dedicato al pellegrinaggio a Dovadola, dell'Associazione Figli della Vergine Greca, che trae il nome da un antico bassorilievo bizantino. Esso rappresenta una Madonna in atteggiamento di preghiera con le braccia alzate, custodita nella basilica-santuario di Santa Maria in Porto a Ravenna. Riportiamo l'intenso racconto della visita a Dovadola di questo gruppo.

"Inginocchiati, qui, accanto a me. Dobbiamo ringraziare il Signore per tutto quello che mi ha dato". Con quel suo linguaggio, interpretato solo dalla mamma, pronunciò queste parole il giorno prima di morire. Era, infatti, paralizzata a letto, cieca e sorda. Benedetta Bianchi Porro è una figura grande, per la fede che sa trasmettere a chi si avvicina alla sua memoria. Mercoledì 2 giugno un gruppo di dodici persone dell'Associazione Figli della Vergine Greca ha compiuto un pellegrinaggio a Dovadola, per conoscere le virtù eroiche di Benedetta, scoprendo quanto è grande la potenza dell'Altissimo quando decide di chiamare qualcuno a sé.

Nella chiesa parrocchiale del paese, appena fuori del centro, in una tomba sormontata dalla sua immagine in bronzo, supina con le braccia incrociate sul petto, com'era solita fare nella preghiera, Benedetta (...) è meta di tanti smarriti in cerca, anche da molto lontano. È conosciuta, forse, più all'estero che non da noi, a poco più di trenta chilometri da Dovadola. I suoi diari, le numerosissime lettere, alla fine dettate alla mamma, la vasta raccolta dei suoi pensieri si possono leggere quasi in ogni angolo del pia-



neta, tradotti in venti lingue, senza parlare poi delle associazioni e gruppi sorti nel suo nome per sostenere e diffondere l'amore di Cristo. Con la premurosa ed erudita guida di Don Alfeo, parroco di Dovadola, si rimane coinvolti dalla passione di questa grande mistica per il Signore, che le ha dato la forza di superare terribili prove sul suo fisico e vivere con gioia i doni di totale degrado e sconvolgimento del proprio corpo. Interventi chi-

rurgici alle gambe, al cervello l'avevano pian piano annullata fin da bambina. Eppure lei, con una straordinaria forza di volontà, sostenuta dal suo Gesù, riuscì ad arrivare alla soglia della laurea in medicina alla statale di Milano.

Non poté sostenere l'ultimo esame perché ormai sfinita (...).

La devastazione del suo fisico Benedetta l'ha interpretata nel modo giusto: la chiamata del Signore che si trasforma

nella Croce da portare insieme a Lui. "Chi manderò?".

E la risposta di Isaia è la medesima che Benedetta ha dato quando la consapevolezza della fede è stata completa: "Eccomi Signore, manda me!".

Una rosa bianca, poi, spuntata all'improvviso nel giardino quel giorno di gennaio quando morì, è diventata il simbolo che la rappresenta meglio (...)

Giovanni Berti

(da *RisVeglio Duemila* n. 23 del 19 giugno 2010).

Preghiera per la glorificazione di Benedetta Bianchi Porro

Padre nostro, noi ti ringraziamo per averci donato in Benedetta una cara sorella. Attraverso la gioia e il dolore di cui hai riempito la sua breve giornata terrena, Tu l'hai plasmata quale immagine viva del tuo Figlio.

Con Benedetta al nostro fianco ti chiediamo, Padre, di poterci sentire più vicini a te e ai fratelli, nell'amore, nel dolore e nella speranza. In una accettazione piena e incondizionata del tuo disegno.

Fa' che la sua testimonianza così radicale della potenza salvifica della croce c'insegni che il dolore è grazia e che la tua volontà è gioia. Concedi, o Padre, la luce del tuo Spirito alla Chiesa, affinché possa riconoscere Benedetta fra i testimoni esemplari del tuo amore.

Questa grazia che per sua intercessione umilmente ti chiedo, possa contribuire alla glorificazione della tua serva Benedetta. Amen.

con approvazione ecclesiastica

La mia vita accanto a Benedetta (parte III)

di don ALFEO COSTA

Devo dire onestamente che a Dovadola ci venni con molto entusiasmo. Il fatto che la parrocchia stesse assumendo un nuovo assetto con l'unificazione *aeque principaliter* (era l'espressione curiale) delle due parrocchie, e che rimanessero le entità di culto, mi sembrava una ragione in più di entusiasmo (ci si vede una vena di orgoglio? Temo proprio di sì) ma la ragione vera dell'entusiasmo era comunque Benedetta. Nei primi mesi di parrocchia ebbi modo di amministrare dei battesimi, di assistere a matrimoni, ma i funerali comparvero solo dopo due mesi: in questo ci vidi un segno di benevolenza del Padre; Benedetta direbbe: tutto è segno per chi crede.

Il 12 dicembre '71 ci fu il primo regalo di Benedetta: la visita del prof. **Enrico Medi**, vice presidente dell'Euratom, celebre scienziato per il sapere, mistico per il credere, quello che nel '59 spiegò mirabilmente ai telespettatori l'allunaggio dei primi astronauti. Volli proprio insistere sull'eccezionalità della visita, motivata solo da Benedetta, perché i dovadolesi, purtroppo non così aperti alla dimensione culturale, potessero accorgersi dell'avvenimento. Si svolse in due tempi: al mattino di quella domenica il prof. Medi tenne una conferenza intitolata *Benedetta, una risposta per l'uomo d'oggi*, all'Hotel della Città in Forlì. Un particolare: Donato Ravaglioli, il consigliere che si era opposto alla traslazione, mi chiese un passaggio per ascoltare quella conferenza con questa motivazione: *devo farmi perdonare da Benedetta la mia opposizione in Consiglio comunale*. Poi nel pomeriggio il prof. venne a Dovadola. Avevo fatto stampare degli striscioni, appesi poi agli alberi del vialetto, che esprimevano l'evviva per quella occasione. Si fermò in con-

centrazione presso il sarcofago, poi, nella Messa vespertina, di cui io ero il celebrante, parlò ai presenti (*in via del tutto eccezionale al momento dell'omelia*) e disse che era rimasto affascinato dalla figura di Benedetta e aveva perciò desiderato venire ad inginocchiarsi alla sua tomba. Fra persone locali e di altre provenienze, la chiesa era gremita. Era tale la sua capacità di ghermire l'attenzione che i ragazzini stessi, in prima fila, pendevano dalle sue labbra. Fece una bellissima interpretazione del brano di Luca: *benedetta tu fra le donne...* dicendo di Giovanni Battista: ancor prima che tu nascessi hai



Don Alfeo Costa, agosto 2010

ascoltato questo nome. Aveva esordito con questa frase che io ripeto spesso: *Benedetta, figlia di Dio e di Maria*. Bella anche la frase che egli disse ad Anna: *Benedetta entra in punta di piedi nella tua vita, poi non ti lascia più*. La conferenza del mattino ebbe un grande successo, tanto che dovetti fare molte duplicazioni della registrazione. Lo stesso professore, trovandosi a Forlì presso i Salesiani a parlare del nuovo beato Rua, l'8 aprile '73, venne nuovamente a Dovadola, ed essendo di domenica, al termine della Messa delle 9,30 rivolse, anche quella volta, la sua sapiente parola ai fedeli.

1972. Nel marzo facemmo la commemorazione della traslazione. Venne anche quella volta il P. Turoldo. Erano però ancora i mesi di forte contestazione ecclesiale. Quanta sofferenza procurata al Papa Paolo VI! Da una parte Dom Franzoni benedettino abate di San Paolo a Roma nella posizione super avanzata a sinistra, dall'altra Mons. Lefebvre vescovo di Ecône tradizionalista ostinato. Padre Turoldo (*assieme al fiorentino P. Balducci*) era pure schierato sulla sinistra. Nei giorni di marzo prima della commemorazione c'era stato un episodio di attacco alle linee elettriche nell'Alto Adige per opera di Feltrinelli editore, il quale rimase ucciso nell'attentato che lui stesso aveva organizzato (*qui mi viene in mente la frase del salmo 7,16: "et incidit in foveam quam fecit"*). Cosa succede qui alla Badia? Alla preghiera dei fedeli P. Turoldo aggiunse: *preghiamo per Feltrinelli*. Con quella voce roboante e cavernicola che egli aveva, rimarcata dalla pronuncia cadenzata, quella frase si impossessò di tutti i presenti provocando un agghiacciante silenzio che si poteva tagliare a fette. Io ero conceleberrante col Padre, vidi a quel punto una persona uscire con fare seccato dalla chiesa.

Nei mesi dalla primavera in avanti, in quel mio primo anno di parroco, mi dedicai alla lettura di Benedetta. Nei giorni feriali celebravo la S. Messa alle 7.30 del mattino nella chiesa detta Oratorio di S. Antonio. Dopo la Messa avevo modo di fermarmi in sagrestia, e lì leggevo le lettere di Benedetta ricavandone, come è ovvio, un'indicibile ammirazione per la sua profonda spiritualità. Mi prendevo anche appunti sulle cose più attraenti.

Secondo il carattere di ciascuno, uno che avesse avuto

l'intraprendenza della divulgazione, avrebbe subito combinato qualcosa da pubblicare, ma io come carattere non ho questa propensione (*e poi sapevo bene che l'animatrice in tutto era Anna Cappelli, non mi sarei mai intromesso nella sua opera*) perciò mi sono limitato ad arricchire il mio animo per poi esporlo a chi fosse venuto qua: cosa che ho senz'altro fatto ormai tantissime volte. Ciò che vedevo importante era smuovere l'attenzione dei dovadolesi. Va bene che Benedetta allora era passata da poco e la divulgazione era agli inizi. Però notavo una tal quale, anzi notevole resistenza, motivata anche molto rudimentalmente: una famiglia ricca, e con i soldi (*detto così brutalmente*) può fare tutto, anche i santi. Benedetta la ricordavano in molti, perché coetanei o comunque concittadini, per cui sembrava quasi "impossibile" che potesse esserci uscita una santa. I dovadolesi, infatti, ricordavano Benedetta bambina, ma la sua maturazione spirituale era certamente avvenuta dopo. La bontà infantile, pur degna di ammirazione, sembrava quasi scontata.

Scelsi di portare in tutte le famiglie una immagine di Benedetta, e nelle occasioni spiegavo le ragioni per cui persone di fuori venivano a Dovadola. Arrivai perfino a dire: "Non mi risulta che alla Badia ci sia una persona della famiglia a pagare i visitatori".

Nel novembre di **quell'anno '72** ci fu il cambiamento di diocesi: dalla diocesi di Modigliana, tutta la nostra valle, nonché la valle del Rabbi, passò a quella di Forlì. La cosa era già nell'aria e quindi scontata, ma quando poi la cosa avviene si vivono senz'altro le emozioni del caso. Nella piccola diocesi ci eravamo nati e

Continua da pag. 25

cresciuti e formati, i nostri amici confratelli parroci nell'altra valle rimanevano con la porzione passata poi a Faenza. Di lì venne la definizione di "fratelli separati" con cui scherzosamente ci chiamavamo. Il passaggio, comunque, avvenne in maniera poco complimentosa. Il nostro vescovo Marino Bergonzini ci congedò con una lettera circolare dove diceva: *dal giorno tal dei tali non siete più di questa, ma di quella diocesi*. Senza una convocazione di saluto umanamente logica. Il vescovo Giovanni Proni, allora col titolo di vescovo di Bertinoro e Amministratore apostolico di Forlì, ci convocò tutti a Rocca S. Casciano per presentarsi insieme al cancelliere don Secondo Fanti e all'amministratore don Serafino Melandri; pranzammo insieme e l'impressione e la ferita furono un po' mitigate. Quelli di noi oriundi della piccola diocesi abbiamo però continuato a sentirci forestieri.

Questo cambiamento giuridico comportò anche il passaggio di competenza riguardo al processo canonico di Benedetta. L'andamento per questo è stato così. La prima competenza spettava alla diocesi di Verona, in quanto Sirmione, dove Benedetta morì, appartiene a quella diocesi. Verona diede l'assenso al vescovo di Modigliana per iniziare con la raccolta degli scritti, che è la prima cosa da fare. E quindi l'autenticazione di tutto. Poi con il cambiamento suddetto, tutto passò alla diocesi di Forlì. Per questo tutti gli atti successivi sono firmati dall'Amministratore apostolico Giovanni Proni.

L'8 agosto del '72 nel pomeriggio dissi la Messa alla Badia proprio presso il sarcofago di Benedetta apponendovi un tavolo ornato il più possibile: ricorreva il compleanno. Erano le prime timide celebrazioni fatte con poche persone. Dopo la Messa proposi a mia madre di andare insieme con l'auto fino a Marzano, il podere di pro-

prietà di mamma Elsa, posto proprio sulla sommità del colle di fronte alla Badia, che lei già intendeva destinare a casa di accoglienza. Salire lassù non era poi così agevole in quanto la strada era praticamente una carreggiata poderale, ma il mio maggiolino Volkswagen fu in grado di farcela. Meraviglioso il panorama che di là si ammira; la casa però, era messa molto male. Piena di fieno o di altri prodotti agricoli. Ma spe-



Foto Conficoni

cialmente il lato prospiciente alla Badia presentava una crepa assai larga da cima a fondo. Dalla parte verso monte il terreno arrivava ad appoggiarsi direttamente sulla casa. Ci vidi però una grande prospettiva per il futuro. Cercai di sapere se Benedetta fosse mai stata fin lassù. Elsa stessa non lo sapeva chiaramente. Solo disse che semmai poteva averla portata giusto una volta l'amico di famiglia Ettore Billi, al quale sarà piaciuto senz'altro offrire a Benedetta la gioia di una gradita scampagnata. Quando il progetto di destinazione della casa venne a buon fine, e mamma Elsa fece la donazione, dovemmo intestarla alla parrocchia SS. Annunziata perché gli Amici di Benedetta non avevano personalità giuridica. Scelsi quella intestazione, anzitutto perché quella aveva i requisiti giuridici ed era ancora parroc-

chia autonoma, sia pur unita a quella della Badia, e poi perché era stata veramente la parrocchia di Benedetta. Questa soluzione durò fin quando fu costituita la Fondazione che poté possedere i beni.

Nell'ottobre '72 ebbi un incidente, sciocco nello svolgimento, ma grave nelle conseguenze.

La sera del 2 ottobre, col mio motorino Ciao, andavo per Dovadola un po' scanzonata-

mente e ad un certo punto un ragazzo volle salire abusivamente dietro di me. Arrivati in piazza Battisti, lui si mosse e finimmo tutt'e due a terra, solo che io mi ruppi il ginocchio sinistro. Fui soccorso e portato all'ospedale di Dovadola dove il dott. Giorgio Giorgi mi fece un grande gesso a tutta la gamba. Pur portando il gesso, potei seguire tutta la vita della parrocchia. La rottura fu seria, tanto che, tolto il gesso, un ortopedico da me consultato mi disse: *Se ha una polizza infortuni faccia pure la domanda di invalidità*. Invece poi le cose sono andate assai bene e non ne ho risentito affatto.

L'accento fatto sopra ad *Ettore Billi* mi porta a descrivere la conoscenza diretta che ebbi con la Rosina, vedova di Ettore, che abitava in piazza Battisti 1 al primo piano, divenuta poi la sede della Fondazione-Museo.

La prima volta che andai a trovarla mi parlò di Benedetta con un entusiasmo commovente. Mi disse che quando i Bianchi Porro venivano a Dovadola (*e questo era praticamente ogni anno nelle vacanze*), poiché erano spesso via, lasciavano Benedetta dai Billi. Per cui lei è salita veramente (*e forse faticosamente*) per quelle scale; si metteva sempre in quel divano (*e me lo indicava*): *mi pare ancora di vederla lì*, mi disse commossa.

A volte si fermava giù nei gradini esterni per guardare i bambini giocare sulla piazzetta. Per cui quella è stata come la seconda casa di Benedetta a Dovadola. Rosina era molto anziana e, data l'età, un giorno scelsi di celebrare la Messa nella sua casa (*10 gennaio '73*) e cercai anche di agevolarle i lavori di casa in questo modo: durante la scuola di religione alle medie, proposi ai ragazzi della seconda classe di offrirsi per aiutare questa nonnina per portare su la legna dalla cantina, per andare a fare la spesa e altre mansioni.

Una ragazzina (*Marisa Villa*) si offrì con tanto entusiasmo e ogni giorno andava da Rosina per qualche servizio, cosa che continuò a fare anche durante la scuola superiore. Infatti, scendendo dall'autobus proprio lì davanti, prima di andare a casa per il pranzo, suonava dalla Rosina. Così fece fino alla morte di lei, avvenuta nel 1975. La notte di Natale del '72 i giovani organizzarono il presepio vivente durante la Messa, su proposta di uno di loro, Daniele Mantellini. Venne data molta cura ai preparativi; noleggiammo dei vestiti appositi. Cercai di stare attento affinché la scenografia non oscurasse la liturgia: il pericolo era in agguato. La cosa riuscì meravigliosamente: sensazionale l'entrata al Gloria dei personaggi Giuseppe e Maria, la quale portava in mano sollevata perché fosse visibile la statuetta di Gesù bambino. Giuseppe era Daniele, Maria era Bruna Gondoni.

Elogio della debolezza

È il titolo di un libretto di Alexandre Jollien, un filosofo francese handicappato dalla nascita. Non potendo scrivere con le mani, detta i suoi testi a un computer che trascrive le sue parole. Il suo è uno stile semplice, simile al parlato, ma ciò che egli esprime racchiude tanta forza di volontà, desiderio di migliorare, tanta saggezza necessaria per la sopravvivenza.

Jollien è un uomo che ricorda il proprio passato in un istituto per handicappati, i giudizi che gli altri gli hanno scaraventato addosso bollandolo sin da piccolo, ma anche la sua caparbia, la sua fatica sovrumana per riuscire a camminare non più a quattro zampe, ma da bipede traballante.

Alexandre è riuscito a laurearsi grazie alla fiducia ed all'amore per lo studio inculcatogli da un anziano cappellano conosciuto in istituto.

Grazie ai suoi compagni di sventura scopre i concetti di solidarietà, di rispetto per ogni vita, la tenerezza reciproca, la lotta per la sopravvivenza; grazie all'incontro con l'anziano, umile e fedele religioso trova la forza di uscire da quel luogo per affrontare una scuola "normale", tra compagni "normali", insensibili, concentrati su se stessi, invidiosi. Del loro modo di essere, di vivere, il povero ragazzo non sapeva nulla, né gli altri conoscevano le sue difficoltà, i suoi problemi che a volte erano insormontabili. "Ma ogni esperienza è positiva", dice Alexandre nel libro e, con lo studio della filosofia, impara a chiedersi il perché di ogni cosa, a cercare di capire cosa gli accadeva ed a trarne profitto. Impara a "gustare" la vita. "Per gli ebrei, conoscersi significa impregnarsi della propria storia per darle un senso, un significato, per fare delle esperienze", scrive Alexandre. Lui cerca di farlo e di insegnarlo agli altri perché "grazie alla riflessione, ogni evento può aiutare a costruire, a scegliere ciò che ci fa vivere, a scegliere la vita".

È un libretto che fa pensare e ci aiuta a capire quanto siamo fortunati e quanto poco sappiamo godere di quanto la vita ci ha donato.

Anziché far diventare la nostra salute, la nostra intelligenza, la nostra fede un punto di partenza per la nostra autodistruzione proviamo a seguire i consigli di un uomo a cui la vita non ha regalato nulla, ma che ha saputo conquistarsi la saggezza e la bontà da distribuire a piene mani; un uomo che considera la debolezza una ricchezza perché, come afferma lui stesso: "Al cuore della mia debolezza posso apprezzare il dono della presenza dell'altro e offrirgli la mia umile presenza".



Egon Schiele, *Autoritratto* (1915)

Sarebbe bello non dover essere cerebrolesi dalla nascita per poter pronunciare anche noi queste parole.

A questo testo, premiato dalla prestigiosa *Académie française*, ha fatto seguito, tradotto in italiano, per i tipi di Qiqajon della comunità di Bose *Il mestiere di uomo*, che riprende il tema della disabilità e della debolezza in una forma più sistematica, ma ugualmente avvincente.

Roberta

¹ JOLLIEN, Alexandre, *Elogio della debolezza*, Edizioni Qiqajon, 2001, pp. 106.

GIULIANA CASAGRANDE BIANCHI: *ricordo di un'amica*

"La Giuliana viene spesso a trovarmi, e mi è diventata molto cara e necessaria, ora".

Così Benedetta scrisse di te a Padre Luciano, nel lontano dicembre 1963. E tu, Giuliana, necessaria hai continuato ad esserlo, in tutti questi anni.

Grazie perché ci sei stata amica, perché ci hai aiutato (e quanto!).

Cara e amatissima Giuliana, amica di Benedetta e amica di Dio. Ti sei immersa nella tua anima e il Padre ti darà quell'acqua per cui non avr emo più sete in eterno.

Benedetta ti ha accolta e noi sappiamo che continuerai ad aiutare la nostra poca e povera fede.

PER GIULIANA

Ti ho porto
l'estremo saluto
nella chiesa
ove per anni
hai pregato.
Adesso cammini
con Benedetta
nel giardino ove splende
luce eterna
e divina.

Mario Arduino

Testimonianze

Maria Grazia, sistemando il suo archivio, ha trovato una lettera del 5 febbraio 1984 di M. Teresa Scarlini che definiva Benedetta “questa nostra comune, non comune amica”. Pubblichiamo uno stralcio della lettera:

La mia conoscenza con Benedetta, nel lontano '63, nelle sale dell'Asile a Lourdes fu tanto fugace: stava pregando, nel momento in cui mi avvicinai al suo letto. E il suo colloquio con Dio non ammetteva, giustamente, interruzioni. Ma questi brevissimi momenti sono stati ... inversamente proporzionali alla profondità del ricordo che, da allora, non mi ha più abbandonato. Il ritaglio del necrologio di cui ti mando e copia che conservo gelosamente da dieci anni, ne è una modesta prova.

A te, cara Maria Grazia, per quanto Benedetta ha voluto dire nella tua vita, un grazie ancora grandissimo per quanto ancora fai perché la sua vita sia sempre più conosciuta e apporti tanto bene. (...)

Elettra Frezzotti stette per anni in casa dei Bianchi Porro a Milano. Si ritirò poi in una casa di riposo a Forlì. Nella lettera che pubblichiamo, Elettra, ormai novantenne e reduce da un'operazione al femore, confida a Maria Grazia il suo ricordo di Benedetta:

Forlì, 13 marzo 2000

(...) Rimangono i ricordi che ci uniscono sempre alla nostra piccola e grande Benedetta.

È sempre con me, non mi lascia mai! La sua mano, dolce mano, stringe la mia e questo è il solo modo di aiutarmi.

Elettra ricorda poi la speranza che Benedetta potesse essere sempre vicino a noi, guarita, sorridente e aiutarci, sì, aiutarci, avevamo bisogno di lei, come ora. Non ho mai conosciuto nessuno che mi abbia insegnato ad amare Dio, ad avere la carità cristiana che Benedetta possedeva e, come tu dici: «Non si sarebbe lasciata distrarre da nulla». È vero! Il Signore ci tiene tutti stretti con la Sua mano, momento per momento, ci aspetta con Benedetta in fondo alla via e [questo vincolo] che ci unisce non sarà spezzato neppure dalla morte. [Il Signore] ci vuole insieme a Benedetta, ci starà sempre vicino e ci insegnerà a voler bene a tutti e ad offrirsi a Lui con tanto affetto (...).

Vaticano, 27 maggio 2009

Carissimo Padre NICOLA,

la ringrazio di vero cuore per le affettuose e immeritate parole che mi rivolge. Esprimo inoltre sentito compiacimento per i versi poetici, intrisi di spiritualità, ispirati alla “bella” figura di Benedetta Bianchi Porro! I delicati pensieri, che affiorano da queste righe mettono in luce la sensibilità tipica di chi conosce molto bene l'animo umano perché ha dedicato tutta la vita alla Missione, ascoltando, consolando e salvando tante anime!...

Angelo Card. Comastri

7 gennaio 2010

Ho letto per caso un foglio sopra Benedetta Bianchi Porro, che m'ha interessato molto. La nostra abbazia benedettina francese pubblica ogni mese un bollettino di spiritualità (4 pagine con 3000-3500 parole) dove si racconta la vita di uno/a santo/a o di un grande servitore di Dio. Questa lettera viene tradotta in sei lingue (inglese, tedesco, spagnolo, italiano, neerlandese, catalano).

Mi sembra che la vita di Benedetta sarebbe un bellissimo soggetto per una lettera (...).

Père Alfonse Marie osb dell'abbazia Saint Joseph de Clairval

28 gennaio 2010

(...) Mi tenga sempre informato sulle vostre iniziative (...) Vi esprimo ancora il mio compiacimento per l'opera meritoria che state continuando a fare e vi assicuro la mia più piena collaborazione e stima...

Capitano Fabrizio Fratoni

La ringrazio per avermi inviato “l'annuncio”; l'ho guardato e letto attentamente più volte! (...).

Leggendo “l'annuncio”, ho capito benissimo qual era l'intento di Benedetta: aiutare e cercare d'alleviare le sofferenze altrui. Le stava vivendo e soffrendo anche lei!

Penso che in tutti i bambini ed i ragazzi colpiti dalla “poliomielite” sia nato un tale intento. La sofferenza fa riflettere e pensare!

Daniele

Padova, 5 marzo 2010

Carissima Mara,

(...) Le sono grato per avermi fatto sapere di tenermi presente ogni lunedì durante il Rosario vicino alla tomba di Benedetta; tutto ciò mi aiuta a rimanere più sereno e tranquillo, e tra queste mura non è facile essere così (...).

Antonio

Una dama di Lourdes, una delle persone che accompagna i malati, si confida con Carmen, sorella di Benedetta. Davanti alla grotta di Lourdes preoccupazioni e speranze si incontrano nel ricordo di Bernadette e di Benedetta.

14 aprile 2010

Carissima Carmen,

grazie di cuore per i libri che mi hai portato. Che anima splendida è Benedetta, parecchi anni fa lessi alcune sue lettere e non le dimenticai più. Nulla avviene per caso, c'è sempre un disegno di Dio, e nemmeno l'essere passata dal vagone del treno dove stavi parlando con quel ragazzo ed essermi fermata ad ascoltarlo.

Cercando di prepararmi spiritualmente al nostro pellegrinaggio, m'aveva colpito il pensiero di Benedetta, riportato nel volume del 50° dell'Oftal di Milano: “Dio mi aiuterà, perché sa che io esisto. Quando le mie preoccupazioni diventano pungenti e io lo chiamo, m'aiuta subito. Vado a chiedere una guarigione dell'anima più completa, perché molte volte mi trovo a vacillare non nella fede, ma nella generosità verso il Signore”. Solo un paio di volte sono riuscita a sostare davanti alla Grotta, sono stati però momenti molto intensi e il pensiero di Benedetta mi ha accompagnato. In questo momento della mia vita lo spettro della solitudine a volte mi fa paura: l'assistenza a papà che si fa sempre più impegnativa e il desiderio di mia figlia di rendersi indipendente andando a vivere per conto suo, questa è tutta la mia famiglia! E il pensiero che sarò sola a volte m'angoscia terribilmente. Capisci perché le parole di Benedetta mi hanno edificata?

Sono tornata da Lourdes con un profondo senso di pace. Benedetta e Bernadette: la loro vita vissuta nella sofferenza, ma nell'abbandono totale alla volontà di Dio, le rende simili nella santità.

P.S. Le ultime parole di Benedetta che ti ha lasciato prima di morire sono un bel programma di vita: “Ricordati di essere più buona che brava” non le hai dimenticate, vero? Anche nel tuo spirito di servizio nell'Oftal.

T'abbraccio con profondo affetto e ricordami nella preghiera.

Elisabetta

La scuola delle suore Dorotee di Forlì coltiva sempre con amore il ricordo di Benedetta. Pubblichiamo volentieri questo testo collettivo della classe elementare IV B.

Forlì, 19 aprile 2010

L'albero degli amici

Nelle nostre vite esistono persone che ci rendono felici per la semplice casualità di averle incrociate nel nostro cammino.

Alcune percorrono il cammino al nostro fianco, altre le vediamo appena, tra un passo e l'altro.

Tutte le chiamiamo amici e ce ne sono di diversi tipi.

Forse ogni foglia di un albero rappresenta uno dei nostri amici.

Il primo che nasce da un germoglio è il nostro amico papà e la no-

stra amica mamma che ci mostrano com'è la vita. Poi vengono gli amici fratelli, con i quali dividiamo il nostro spazio perché possano fiorire come noi.

Passiamo a conoscere tutta la famiglia di foglie che rispettiamo e alle quali auguriamo ogni bene.

Ma la Provvidenza ci presenta altri amici, per esempio i nostri compagni di classe e le loro famiglie, che non sapevamo di incontrare nel nostro cammino.

Molti di loro li chiamiamo amici dell'anima, del cuore. Sono sinceri, sono veri!!!

Sanno quando non stiamo bene, sanno ciò che ci rende felici.

Ci sono gli "amici del momento", di una vacanza, di alcuni giorni o di alcune ore.

Possono esserci anche amici lontani, quelli che sono nella punta dei rami e quando soffia il vento appaiono sempre tra una foglia e l'altra.

Quest'anno siamo diventati amici di una persona davvero "speciale", Benedetta, grazie alla quale abbiamo riflettuto insieme sul valore e sul senso della vita, anche quando ci sono delle difficoltà e dei problemi grossi come l'aggravarsi di una malattia o la morte.

Ora abbiamo avuto la possibilità di conoscere anche lei [Manuela] e le siamo davvero grati di essere qui tra noi, per testimoniare quanto è importante il messaggio del valore della "sofferenza", in una società che spesso emargina chi soffre o non accetta essa stessa di soffrire.

Auguriamo a lei e a tutta l'associazione "Amici di Benedetta" pace, amore, salute, prosperità e continuità.

A tutti i bambini, genitori, persone che passano ricordiamo che ... oggi e sempre, ogni persona è unica! Sempre lascia un po' di sé e si porta via un po' di noi. Ci sarà chi si è portato via molto, ma non ci sarà mai chi non ha lasciato nulla!

Questa è la più grande responsabilità della nostra vita e la prova che due anime o più non si incontrano mai per caso.

11 maggio 2010

Caro amico di Benedetta Carlo Spinelli,

(...)

Ho letto ieri tornando dal lavoro del turno 14 -22 (faccio turni anche di notte) alcune lettere di Benedetta. La cosa che è palese, e di riflesso anche io ne sono stato contagiato, è la forza che emanano le sue



Disegno di Franca Mettica

parole per chi ne viene a contatto. La debolezza in carne ed ossa diventa fonte di forza e invincibile corazza. Immagino che lei l'abbia conosciuta di persona (questo di per sé è già una grazia). Io ci sono arrivato tramite gli amici Angelo e Sabrina. Considero una grazia e divina provvidenza l'opportunità di un contatto con Benedetta Bianchi Porro (...).

Amedeo

Merano, maggio 2010

A Roberta e Gianfranco

Grazie per aver fatto conoscere la vita di Chiara Badano. (...)

Benedetta e Chiara, due modelli, due testimonianze di fede e di santità per tanti giovani, per noi tutti! (...).

Iris C.

Moggio Udinese (Ud), 31 maggio 2010

"La Croce è il senso di tutto" (Venerabile Benedetta Bianchi Porro)

Carissima signora Manuela,

grazie infinite per il dono della sua visita tra noi claustrali, sorelle povere di S. Chiara.

"Il Signore ama chi dona con gioia" dice S. Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi. La misura dell'amore non è quanto si dona, ma come si dona, con gioia e gratuitamente, e in questo, la sua santa sorella Benedetta è un fulgido esempio.

Grazie, signora Manuela, perché ci ha rivelato l'anima di Benedetta, che fisicamente annientata, possiede la ricchezza dello Spirito, e ne fa dono agli altri. Non le nascondiamo che Benedetta ormai fa parte della nostra famiglia religiosa, e ci sentiamo molto onorate di poter preparare le immagini con reliquia ex indumentis, che saranno a sua volta donate, a tutti coloro che ne faranno richiesta.

In attesa di risentirci presto, restiamo unite nella preghiera, salutandola con un affettuoso "Pace e Bene".

Sr. Veronica e sorelle clarisse

Monastero S. Chiara (Faenza), 9 giugno 2010

Carissima Emanuela,

con profonda commozione, ti ringraziamo per la tua testimonianza. L'amore e l'amicizia che Benedetta ci ha insegnato possano brillare sempre anche in te!

Con affetto

Sr. Mariangela e Sorelle Clarisse

Milano, 16 giugno 2010

Molto Rev. Padre,

ringrazio di cuore per avermi mandato "l'annuncio" e il bellissimo biglietto su Benedetta.

È un piacere per me e per tutta la mia Comunità vedere l'immagine di Benedetta, avere buone notizie e anche l'indicazione dei libri già pubblicati dagli Amici.

Con la mia preghiera penso alla santificazione di Benedetta e prego anche per l'associazione.

Con tanti saluti affettuosi e con l'augurio di ogni bene

Suor Giovanna della Croce

21 giugno 2010

Sono tanto spiacente perché non ho potuto scrivervi prima. Però vi penso sempre bene perché siete giovani. Io ho compiuto 81 anni... Ho tanto tempo per pregare... perché dopo 60 anni di sale operatorie Gesù e la nostra cara Benedetta mi aiutano assieme alla cara e generosa Anna. Mi dispiace di non poter partecipare al 74° anniversario di Benedetta. Tutti gli anni passavo a trovare la Signora Elsa, erano tempi belli... Auguri di buona festa con Benedetta e Anna.

Suor Lina

Testimonianze

22 luglio 2010

Emanuela Bianchi Porro così scrive:

Egregio Dottor Socci,

ho letto il Suo ultimo libro, "Caterina". L'ho letto perché ho una figlia che si chiama anch'essa Caterina. L'ho letto perché, come madre, posso capire il Suo dolore. L'ho letto perché sono la sorella della Venerabile Benedetta Bianchi Porro ed è in questa commozione che ho desiderio di esserLe vicina: come ben conosco il Suo dolore! E come ancor di più conosco la speranza e la dolcezza di affidarsi a Benedetta. D'ora in poi pregherò per Lei e con Lei ogni giorno Benedetta. "Il dolore ci butta tra le braccia di Dio" (Benedetta - Pensieri 1961).

Sua sorella in Benedetta

Emanuela

Antonio Socci risponde così lo stesso giorno:

Oh mio Dio !!!! Che commozione... Carissima Emanuela, non ho parole... Affidati, La prego, la mia bimba a Benedetta, lei arriva diritta al cuore di Dio... Che Caterina possa tornare a cantare e a vivere in pienezza...

Padova, 24 luglio 2010

Carissima Mara,

solo adesso rispondo alla tua cara lettera, ma prima di tutto ti voglio ringraziare per i due libri che mi hai spedito. Li leggerò più che volentieri, perché di sicuro sapranno farmi ritrovare il giusto equilibrio per affrontare l'ultimo periodo di detenzione per poi affrontare la vita al di fuori...

Chiudo questa mia breve lettera con un forte abbraccio pieno d'affetto e di amicizia per te e tutta l'associazione "Amici di Benedetta", e poi voglio dirti che sono d'accordo con te che l'amicizia è una coppa ricolma di amore che aiuta molto.

Con amicizia,

Antonio

8 agosto 2010

Ancora una volta ho parlato di te nella chiesa che frequentavi a Sirmione.

Ancora una volta ti ho veduta sorridente sulla corriera che ci portava a Desenzano.

Ancora una volta ho pensato che fu dono celeste l'averti conosciuta, Benedetta.

Mario Arduino



Dal diario di Marco Bollini

Novena dell'Assunta con Benedetta.

Subito dopo ho iniziato la Novena dell'Assunta a livello di diario. Poiché in quei giorni cadevano sia l'anniversario della nascita terrena, sia quello del Battesimo di Benedetta Bianchi Porro e poiché questo era il periodo che mi prendevo per incontrarmi con lei, ho scelto di vivere questo incontro anziché, come solito, in silenzio, in modo

pubblico. Ho così preso in esame giorno dopo giorno uno dei misteri del Rosario che quel giorno venivano recitati e l'ho accompagnato con le frasi di questa giovane.

Benedetta è tornata così ancora una volta a parlare al mio cuore, ad essere, come scrisse lei a proposito dei Santi, perenne rivelazione di Dio.

A livello orante la mia Novena dell'Assunta è consistita nella partecipazione alla Messa.

Carissimi Roberta e Gianfranco,

grazie infinite del vostro scritto. Io purtroppo non ho molto tempo in quanto è da luglio che sono su una carrozzina per una caduta in casa (...). Confido tanto nella nostra Benedetta che già gode della presenza e vicinanza di Dio e delle bellezze del paradiso (...).

Nuccia

Da una lettera al prof. Gabriele Bianchi Porro

Carissimo professore,

sono il padre di Francesca, la ragazza di Torino che ha da poco effettuato l'autotrapianto di staminali: tutto è andato per il meglio e mia figlia è felicissima e fiduciosa ed ha ripreso a vivere con grande entusiasmo e vitalità.

Ci è accaduto qualcosa di veramente inaspettato e grande che non posso fare a meno di raccontarle. La settimana scorsa mi trovavo al Meeting di Rimini quando ad un certo punto, del tutto casualmente, mi sono trovato davanti ad un piccolo padiglione dove veniva presentata la vita di Benedetta, di cui mai avevo sentito parlare. Incuriosito dal cognome, mentre cominciavo a leggere i pannelli, sono rimasto letteralmente impietrito di fronte ad una foto che rappresentava una veduta della parte superiore del duomo di Milano con la madonnina. Era ciò che Benedetta vedeva dal letto della sua casa di Milano e le era di particolare conforto e compagnia nei suoi momenti di sofferenza, di angoscia e di solitudine: era quasi l'identica veduta dalla finestra del centro trapianti dove era ricoverata Francesca e che confortava anche noi quando andavamo a trovarla. A causa di un singolare gioco di luci, l'ombra con l'immagine della madonnina si proiettava nella stanza di Francesca proprio sul muro davanti al suo letto, di fianco al crocifisso. Mia moglie si commuoveva sempre un po' di fronte a questo particolare e ce lo faceva osservare per farci coraggio. Sono rimasto così bloccato e pensieroso per diversi minuti davanti a quella fotografia e non riuscivo a staccarmene. Proprio notando questo mio insolito comportamento, una signora che si occupava della gestione della mostra mi si è avvicinata per raccontarmi in modo più esteso la storia della vita di Benedetta. Leggendo nei miei occhi lo smarrimento e lo sconcerto che provavo in quel momento, si è interrotta e mi ha chiesto il motivo che mi aveva portato a fermarmi lì. Allora le ho raccontato brevemente che tutto quanto avevamo appena vissuto era strettamente legato ad un certo professore che portava lo stesso cognome di Benedetta e di come questa coincidenza avesse attirato la mia curiosità e mi avesse spinto a fermarmi. Mi sono sentito dire che Benedetta è sua sorella ed anche chi mi stava parlando era sua sorella Manuela: in quel momento è come se il velo che normalmente copre come un mistero tutte le vicende delle nostre vite si fosse improvvisamente squarciato per un attimo... ed ho pianto come un bambino, io che non piango mai. Ero così turbato che sono rimasto come senza parole e così me ne sono andato, con il proposito che sarei tornato il giorno dopo con mia moglie.

Quando siamo tornati ci siamo fatti raccontare tutto il possibile sulla vita di Benedetta da sua sorella Manuela e la nostra meraviglia e gratitudine per quanto stavamo ascoltando non facevano che

Testimonianze

aumentare: persino il particolare che Benedetta fosse particolarmente riconoscente e volesse molto bene ad un' amica di nome Francesca, che lei chiamava affettuosamente Franci proprio come noi abitualmente chiamiamo nostra figlia.

A questo punto vorrei condividere con lei la riflessione che ha suscitato in me questo inaspettato e imprevedibile incontro. Voglio usare una frase che sua sorella amava ripetere spesso: "Tutto è segno per chi ha fede o per chi è attento". Quando mia figlia si ammalò (aveva 17 anni, era una ragazza dalla vita intensa, piena di progetti e di speranze e stava per partire per gli USA dove avrebbe trascorso l'anno scolastico per imparare bene la lingua) tutto parve improvvisamente franarle addosso, anche perché la malattia si manifestò subito in modo severo e davanti agli occhi aveva la vicenda di suo cugino che ormai aveva subito un'infinità di operazioni e viveva la sua condizione di stomizzato.

È a quel punto che ho deciso di inviarle una mail per chiederle aiuto.

Ma ecco la prima coincidenza singolare: una nostra amica va ad un pellegrinaggio ad un santuario mariano portando come intenzione una preghiera per Francesca. Il giorno stesso mia figlia si sente improvvisamente e vistosamente meglio, tanto che quando lei mi ha telefonato qualche giorno dopo, temevo che me l'avreste rispedita a casa. Ovviamente possiamo trovare la spiegazione nell'antibiotico che aveva cominciato a prendere da qualche giorno o fare ricorso alla imprevedibile evoluzione della malattia stessa, ma è sufficiente per spiegare un cambiamento così repentino, imponente e istantaneo? Altra coincidenza che mi sorprese molto fu la sua stessa telefonata per il fatto che fosse lei in persona a farmela. Infatti perché mai avrebbe dovuto rispondere ad uno sconosciuto di Torino che la contattava via mail? Io non so come si è determinata in lei la decisione di rispondermi, ma credo, come mi ha detto di essere certa Manuela, che tutto quello che è avvenuto siano le circostanze attraverso cui Benedetta ha voluto farci un regalo. Certo professore, tutto questo è passato attraverso la sua eccellente professionalità... ma io credo anche attraverso la sua speciale sensibilità umana... e l'ispirazione di Benedetta. Per quanto riguarda la guarigione anche fisica di Francesca, nessuno può sapere ancora come andrà a finire, ma in ogni caso quanto è avvenuto supera di gran lunga ciò che potevamo aspettarci. Sono già stato troppo prolisso, ma mi sento di dire ancora che di una cosa ho avuto la netta percezione: esiste la Comunione dei Santi e mi sono sentito particolarmente sostenuto da essa. Ci sono i santi che stanno vivendo qui tra di noi (i tanti amici conosciuti e sconosciuti a cui ho chiesto di pregare) con tutti i loro limiti e imperfezioni, ma con lo sguardo più capace del nostro di rivolgersi a Dio e di leggere i segni della Sua presenza e della Sua azione e i santi come Benedetta che sono già al Suo cospetto e intercedono per tutta l'umanità e per ciascuno di noi, unendosi misteriosamente alla croce di Cristo affinché tutto si volga al bene. (...)

La abbraccio come mi sono sentito abbracciato da Benedetta.

Marco Bellini

Carissima Mara,
Carissima Mara,

... ho bisogno di fare sapere ai cristiani che solo nella carità e perciò nell'amore si può vedere la mano di Cristo Gesù. Purtroppo si può notare troppo egoismo e in troppe persone: non si può fare così, le parole non servono, ci vogliono i fatti dopo aver ascoltato bene la parola di Gesù...

Lui ha detto "non prevarranno" e io lo credo.

Io vorrei riuscire ad avvolgere, sconvolgere e poi ancora avvolgere il mondo, ma... non posso fare niente, chiusa e ferma: se così Lui vuole, così sia. Ti abbraccio assieme a tutti gli altri.

Nella

Caro Giovanni,

(...) sento TANTO la differenza dalla Tanzania, specie in questo periodo di feste. Lì è assolutamente più bello, più gioioso, più semplice e

più caldo... e non solo per i gradi di calore! Sì, dobbiamo immergerci nella realtà e dare il nostro piccolo contributo di bene.

Auguronissimi, ci incontriamo accanto alla culla del Piccolo – Grande Gesù!

Sister Magda Missionaria felice!

Da terre lontane

Vivo a Budapest con mio marito. Sono storica dell'arte e inizierò a settembre i miei studi di teologia. Sto anche scrivendo un libro sulla reclusa camaldolese Suor Nazarena, che visse in una cella di un monastero a Roma dal 1945 al 1990. Dovevo fare alcune fotografie al monastero e parlare con Suor Giovanna che conobbe personalmente Suor Nazarena. Abbiamo fatto un viaggio di tre giorni a Roma ed abbiamo visitato chiese e mosaici antichi.

Domenica andammo a Camaldoli, perché sono un'oblata camaldolese, e desideravo vedere il monastero e l'eremo che fondò e in cui visse S. Romualdo.



Badia di Dovadola, 8 agosto 2010.
Erik Farkas, Marta Meszegeto, Emma Nagypal

Quando pianificai il viaggio a casa e vidi sulla carta geografica i dintorni di Camaldoli, notai Dovadola nelle vicinanze. Ne fui molto felice perché desideravo da anni visitare la tomba di Benedetta, e così mi misi a curiosare su Internet per trovare il momento giusto in cui la chiesa poteva essere aperta. E così trovai l'orario di inizio della messa vespertina. Prenotai un alloggio a Predappio e dopo la visita a Camaldoli cercammo di arrivare per l'inizio della messa. Ci riuscimmo.

La prima volta che sentii parlare di Benedetta, 12 anni or sono, fu quando vidi il libro *Oltre il silenzio*, il primo e unico libro di Benedetta in ungherese. Ero in una libreria cattolica e volevo pagare il libro, ma il venditore mi disse che non aveva un prezzo di copertina. Se volevo lasciare un'offerta, l'avrebbe data a qualche ammalato.

Prima di questo libro avevo appena letto qualcosa sulla sofferenza che nobilita; Benedetta mi è sembrata davvero sincera e umana nella sua sofferenza. Era fragile, talvolta era nel deserto e nell'oscurità, ma si affidò sempre alla volontà di Dio.

Una frase di Benedetta mi ha profondamente colpito: "Ho rivisto la luce" (Lettera a Roberto Corso 13 novembre 1963). Nella tradizione ortodossa una persona che vive in perfetta unione con Dio può vedere l'eterna luce emanata da Dio. Credo che Benedetta abbia visto questa luce. (...)

Vi auguro le cose più belle a nome mio e della mia famiglia.

Cordiali saluti

Emma Nagypal Erik, Farkas (mio marito)
Marta Meszegeto (mia suocera)



L'annuncio è sostenuto soltanto con le offerte degli Amici. Un grazie di cuore a tutti i benefattori che, con il loro aiuto e la loro generosità, ci permettono di continuare la diffusione del messaggio di Benedetta nel mondo.

IMPORTANTE

Chi desidera partecipare al "pranzo insieme" del **23 gennaio 2011** alla "Rosa bianca" è pregato di rivolgersi alla nostra Associazione "Amici di Benedetta", Casella Postale 62, 47013 Dovadola, o di telefonare a Don Alfeo Costa, parroco di Dovadola, 0543 934676: tel., fax e segreteria telefonica **entro il 15 gennaio 2011**. Chi avesse bisogno di alloggiare presso la "Rosa Bianca" è pregato di interpellare direttamente il gestore Moreno Pretolani al n. 349 8601818.

In lingua straniera

«**BEYOND SILENCE**» («Oltre il Silenzio» in inglese) «Amici di Benedetta» Forlì
 «**MAS ALLA DEL SILENCIO**» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) «Amigos de Benedetta» Bilbao
 «**MAS ALLA DEL SILENCIO**» («Oltre il Silenzio» in spagnolo) Ed. Claretiana - Buenos Aires
 «**AU DELÀ DU SILENCE**» («Oltre il Silenzio» in francese) Editions de l'Escalade - Paris
 «**UBER DAS SCHWEIGEN HINAUS**» («Oltre il Silenzio» in tedesco) Freundeskreis «Benedetta» - Hamburg
 «**CUDO ZIVOTA**» («Il Volto della Speranza» in croato) a cura di Srecko Bezic - Split
 «**OBLICZE NADZIEI**» («Il Volto della Speranza» in polacco) Roma-grafik - Roma
 «**ALÉM DO SILÊNCIO**» («Oltre il Silenzio» in portoghese) Ed. Loyola - San Paulo
 «**TRANS LA SILENTIO**» («Oltre il Silenzio» in esperanto) Cesena - Fo
 «**DINCOLO DE TACERE**» («Oltre il Silenzio» in rumeno) Chisinau, Rep. Moldava
 «**SESSIZLIGIN İÇİNDEN**» («Oltre il Silenzio» in turco) Iskenderun
 «**TÜLA CSENDEN**» («Oltre il Silenzio» in ungherese) Budapest, 1997
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in giapponese - Tokio
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in arabo - Beirut
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in ebraico
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in russo - Bologna
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in cinese - Taipei
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in maltese - La Valletta
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in slovacco - Trnava
 «**OLTRE IL SILENZIO**» in swahili - Nairobi
 «**BENEDETTA**» M.G. Dantoni, opuscoli in inglese, francese, spagnolo, russo, tedesco, thailandese, ucraino, bulgaro

Per conoscere Benedetta

- SIATE NELLA GIOIA** - Diari, lettere, pensieri di Benedetta Bianchi Porro, a cura e con introduzione di David M. Turollo - Cesena - «Amici di Benedetta» - Villanova del Ghebbo (Ro) - pagg. 255.
- IL VOLTO DELLA SPERANZA** - Note biografiche. Lettere di Benedetta e lettere di amici a Benedetta. Testimonianze di amici che l'hanno conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 480.
- OLTRE IL SILENZIO** - Note biografiche. Diari e lettere di Benedetta. Lettere degli Amici a Benedetta. Testimonianze di chi l'ha conosciuta, a cura di Anna Cappelli - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 168.
- TESTIMONE DI RESURREZIONE** - Pensieri di Benedetta disposti seguendo il suo itinerario spirituale, a confronto con passi della Sacra Scrittura, presentazione di Enrico Galbiati - Cesena - «Amici di Benedetta» - pp. 152.
- PENSIERI 1961** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Forlì - «Amici di Benedetta» - pp. 180.
- PENSIERI 1962** - Pensieri autografi di Benedetta, tratti dal suo diario - Ravenna - «Amici di Benedetta» - pp. 200.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** - I suoi volti - Gli ambienti - I documenti, a cura di P. Antonino Rosso - «Amici di Benedetta» 2006 - pp. 255.
- VIVERE È BELLO** - Appunti per una biografia di Benedetta Bianchi Porro, di Emanuela Ghini, presentazione del Card. A. Ballesstrero - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 200.
- BENEDETTA** - Sintesi biografica a cura di Maria G. Dantoni - Stilgraf - Cesena - pagg. 32.
- BENEDETTA** di Alma Marani - Stilgraf - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 48.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Andrea Vena. Biografia autorizzata - Ed. S. Paolo - pagg. 221.
- SCRITTI COMPLETI** di Benedetta Bianchi Porro, a cura di Andrea Vena - Ed. San Paolo - pagg. 815.
- ABITARE NEGLI ALTRI** - Testimonianze di uomini di oggi su Benedetta, lettere, discorsi, studi, meditazioni - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 416.
- LA STORIA DI BENEDETTA** - Narrata ai bambini, di Laura Vestrucci con illustrazioni di Franco Vignazia - Forlì - «Amici di Benedetta» - pagg. 66.
- DIO ESISTE ED È AMORE** - Veglia di preghiera sulla vita di Benedetta di Angelo Comastri - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 33.
- OGGI È LA MIA FESTA** - Benedetta Bianchi Porro nel ricordo della madre, di Carmela Gaini Rebora - Ed. Dehoniane - pagg. 144 - Ristampato.
- BENEDETTA BIANCHI PORRO - LETTERA VIVENTE** - Scritti di sacerdoti e di religiosi alla luce della parola di Benedetta - Cesena - «Amici di Benedetta» - pagg. 256.
- BENEDETTA O LA PERCEZIONE DELLA GIOIA** - Biografia di Timothy Holme - Gabrielli Editore, Verona - pagg. 230.
- APPROCCIO TEOLOGICO AL MISTERO DI BENEDETTA BIANCHI PORRO** del Card. Giacomo Biffi - Cesena - «Amici di Benedetta».
- BENEDETTA BIANCHI PORRO** di Piero Lazzarin, Messaggero di Sant'Antonio - Padova 2006, pp. 221.
- IL SANTO ROSARIO CON BENEDETTA** a cura della Parrocchia di Dovadola.
- L'ANELLO NUZIALE - La spiritualità "sponsale" di Benedetta Bianchi Porro**, di E. Giuseppe Mori, Quinto Fabbri - Ed. Ave, Roma 2004, pagg. 107.
- CASSETTA REGISTRATA DELLE LETTERE DI BENEDETTA** a cura degli «Amici di Benedetta».
- CARO LIBRO** - Diario di Benedetta, illustrato con 40 tavole a colori dagli alunni di una IV elementare di Lugo (Ra) con presentazione di Carlo Carretto e Vittorio Messori - pagg. 48 formato 34x49 - Ed. Morcelliana.
- ERO DI SENTINELLA** di Corrado Bianchi Porro. **La lettera di Benedetta nascosta in un libro** - Ed. S. Paolo.
- QUALCHE COSA DI GRANDE** di Walter Amaducci - Ed. Stilgraf, Cesena 2009, pp. 120.
- FILMATO SU BENEDETTA** (documentario) in videocassetta.
- DVD BENEDETTA BIANCHI PORRO - Testimonianze** (filmato in Dvd).
- L'ANNUNCIO** - semestrale a cura degli «Amici di Benedetta».
- LETTERA A NATALINO** di Benedetta Bianchi Porro. Illustrazioni di Roberta Bössmann Amati, pp. 24 - Ed. Stilgraf Cesena.
- QUADERNI DI BENEDETTA 1 - Benedetta Bianchi Porro. Il cammino verso la luce**, di don Divo Barsotti, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2007, pp. 46.
- QUADERNI DI BENEDETTA 2 - Benedetta Bianchi Porro. Dio mi ama**, di Angelo Comastri, Fondazione Benedetta Bianchi Porro e Associazione per Benedetta Bianchi Porro, 2008.

Postulatore della Causa di Beatificazione Mons. FRANCESCO ROSSO
 Palazzo della Canonica - 00120 Città del Vaticano

Per comunicare con noi, per richiedere libri o altro materiale potete rivolgervi a:

AMICI DI BENEDETTA

Casella postale 62 - 47013 Dovadola (FC) - Tel. 0543 934800 - C.C.P. 14097471
 Posta elettronica: amiciben@gmail.com oppure benedetta@benedetta.it -
 http://www.benedetta.it.